



# THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2020, n. 9.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica  
Direttore: Giorgio Rocco  
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calì  
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu  
Anno di fondazione: 2011

Monica DE CESARE, Babette BECHTOLD, Paola CIPOLLA, Mariela QUARTARARO,  
*Segesta e il mondo greco coloniale attraverso lo studio delle anfore greco-occidentali da aree sacre: primi dati*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

M. DE CESARE, B. BECHTOLD, P. CIPOLLA, M. QUARTARARO,  
*Segesta e il mondo greco coloniale attraverso lo studio delle anfore greco-occidentali da aree sacre: primi dati*  
*Thiasos* 9.1, 2020, pp. 349-378

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



## SEGESTA E IL MONDO GRECO COLONIALE ATTRAVERSO LO STUDIO DELLE ANFORE GRECO-OCIDENTALI DA AREE SACRE: PRIMI DATI

Monica de Cesare, Babette Bechtold, Paola Cipolla, Mariela Quartararo\*

**Key words:** Western Greek amphorae, Segesta, Sicily, cultural interaction

**Parole chiave:** anfore greco-occidentali, Segesta, Sicilia, interazione culturale

### **Abstract:**

*This research focuses on western Greek wine amphorae found in Segesta, in two Archaic-Classical sanctuaries which have provided still unpublished archaeological data: the sacred area of the Northern Akropolis documented by the so-called Grotta Vanella dump and the extra-urban sanctuary of Contrada Mango. The amphorae fragments have been studied according to the standardised methods implemented for the data base of FACEM and attributed to more or less-known typologies and provenances. The study of these finds has been accompanied by a systematical review of all published western Greek amphorae yielded by the stratigraphical excavations undertaken in the 1990ties in some urban areas of Segesta. This analysis has led to a better understanding of the commercial vectors and the mechanisms of purchase of these vessels in the Elymian town against the background of the circulation of this class in Sicily and southern-central Mediterranean. Furthermore, the contextualisation of the new data within the frame of the two sanctuaries has allowed for a more precise and diachronic definition of the containers' role and their contents in the ritual practices. It has also clarified certain dynamics of contact between Segesta and the Greek milieu and the cultural interaction between the Greek and the 'Indigenous' population, ritualised within the two sacred areas.*

*Lo studio riguarda le anfore vinarie di produzione greco-occidentale provenienti da due aree sacre di età arcaica e classica di Segesta, per le quali disponiamo di dati archeologici, sinora rimasti inediti: l'area sacra sull'Acropoli Nord documentata dal cosiddetto scarico di Grotta Vanella e il santuario extraurbano di contrada Mango. I reperti anforici sono stati studiati secondo le norme del progetto FACEM e sono stati attribuiti a tipologie e produzioni più o meno note. Lo studio di tali reperti inediti è stato affiancato da una revisione sistematica delle anfore greco-occidentali segestane già edite, rinvenute negli scavi stratigrafici condotti negli anni Novanta del secolo scorso in alcune aree di abitazione, e ha consentito di chiarire i vettori e le modalità di acquisizione di tale classe di materiali nella città elima, inserendo il fenomeno nel quadro più generale del commercio anforico della Sicilia e del Mediterraneo centro-meridionale. La contestualizzazione nell'ambito dei due santuari dei dati acquisiti ha permesso inoltre di meglio definire il ruolo nel tempo e i possibili modi di utilizzo di tali contenitori e del loro contenuto nell'ambito delle pratiche rituali, precisando alcune delle dinamiche di contatto tra Segesta e l'ambiente greco, e di interazione culturale tra Greci e 'indigeni' ritualizzate all'interno delle due aree sacre.*

### *Introduzione*

Le aree sacre (sinora note) della Segesta di età arcaica e classica (fig. 1) costituiscono un importante nodo esegetico nell'ambito dell'archeologia del sacro nella Sicilia anellenica e degli studi sull'interazione tra Greci e 'indigeni' nella Sicilia occidentale, documentando peculiari esigenze di autorappresentazione della comunità in competizione con i limitrofi centri greco-coloniali, raggiunte con strumenti differenziati a seconda dei contesti e mutevoli nel tempo; basti solo pensare alle strutture monumentali di cui la città si dota nel V secolo, attingendo alle tradizioni architettoniche elleniche. La partita, tuttavia, si gioca sempre all'interno di un rapporto dialettico tra conservatorismo e apertura agli influssi culturali esterni e inserimento e rifunzionalizzazione di elementi e costumi greci, un fenomeno ben tangibile nei santuari e non ricostruibile negli stessi termini nell'abitato (seppure quest'ultimo sia poco documentato)<sup>1</sup>.

\* Si ringrazia sentitamente la direzione e il personale del Parco Archeologico di Segesta e del Museo Archeologico Regionale 'A. Salinas' dove i materiali sono custoditi, per aver concesso l'autorizzazio-

ne alle campionature degli impasti dei reperti anforici e facilitato in ogni sua fase la presente ricerca.

<sup>1</sup> Su tale punto si veda, da ultimo, DE CESARE c.d.s.

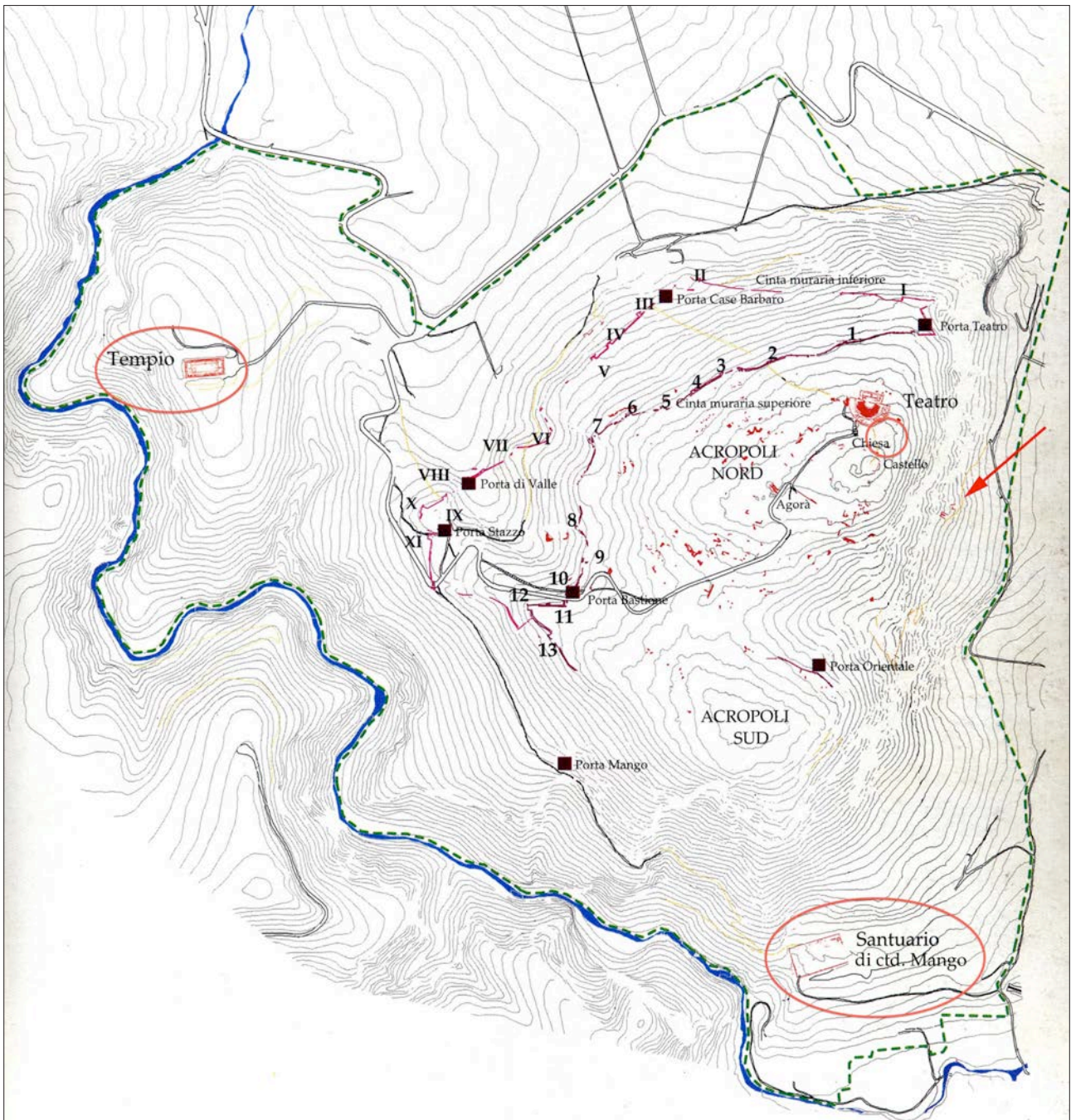


Fig. 1. Segesta, carta archeologica digitalizzata. I cerchi in rosso indicano le tre aree sacre di Segesta in età arcaica e classica: l'area sacra sull'Acropoli Nord, il santuario di contrada Mango e l'area del Grande Tempio dorico; la freccia localizza lo scarico di Grotta Vanella (rielaborazione da CAMERATA SCOVAZZO 1996, fig. 40).

In tale quadro, lo studio dei contenitori anforici, ed in particolare delle anfore vinarie provenienti da due delle tre aree sacre segestane, per le quali disponiamo di dati archeologici, sinora rimasti inediti – quella acropolica documentata dal cosiddetto scarico di Grotta Vanella e l'altra extraurbana in contrada Mango (figg. 1-2) –, oltre a chiarire i vettori e le modalità di acquisizione di tale classe di materiali, inserendo il fenomeno nel quadro più generale del commercio anforico della Sicilia e del Mediterraneo (si veda B. Bechtold, *infra*, § 6), può fornire dati di rilievo per meglio definire il ruolo del vino e, eventualmente, il suo consumo *graeco more*, nell'ambito delle pratiche rituali e, in ultima analisi, nei fenomeni di interazione culturale tra Greci e 'indigeni' (si veda M. de Cesare, *infra*, § 7).

Lo studio delle anfore da trasporto, di cui si presenta qui un rapporto preliminare, ha riguardato in particolare gli esemplari, riconosciuti come contenitori vinari, di produzione greco-occidentali<sup>2</sup>, la classe anforica più attestata

<sup>2</sup> Cfr. *infra*, note 26 e 153, sul presunto contenuto di tali anfore.



Fig. 2. Segesta, santuario di contrada Mango, foto da drone, veduta da Sud-Est.

nella Segesta arcaico-classica, ed è stato condotto da Babette Bechtold e Mariela Quartararo per la documentazione dallo scarico di Grotta Vanella (§ 3), e da Paola Cipolla per il contesto del santuario di contrada Mango (§ 4)<sup>3</sup>, sotto la direzione di Babette Bechtold, a cui si devono le attribuzioni di provenienza di tutti i campioni prelevati e la contestualizzazione dei dati nell'ambito del commercio anforico della Sicilia. Tale lavoro ha reso necessario anche un controllo dei dati editi relativi alle anfore provenienti da altri contesti (aree 7000/Porta di Valle, 3000 e 4000/area Acropoli Nord e 11000/area a Nord-Ovest del complesso rurale 'Case Barbaro'; § 5) (fig. 1) e di quelli forniti da uno studio condotto come tesi di laurea all'Università di Palermo su un nucleo di anfore greche dello scarico di Grotta Vanella<sup>4</sup>, opportunamente rivisti e aggiornati da Babette Bechtold<sup>5</sup>.

Data la giacitura secondaria dei reperti, si deve precisare inoltre che le anfore da trasporto provenienti dall'area 3000 (terrazza superiore ad Ovest dell'*agorà* ellenistica, dove era ubicato un edificio a blocchi isodomi, probabilmente sacro, della prima metà del V secolo) e dall'area 4000 (area dell'*agorà* ellenistica) potrebbero ugualmente riferirsi, in toto o in parte, ad aree sacre/'pubbliche' o allo stesso santuario acropolico dello scarico di Grotta Vanella (ubicato, in via di ipotesi, a fianco del teatro ellenistico)<sup>6</sup>, come, viceversa, alcuni esemplari da Grotta Vanella potrebbero appartenere ad un settore di abitato posto sull'Acropoli Nord (un'area residenziale in ogni caso riferibile a ceti al vertice e, forse, parte integrante del nucleo politico-sacrale della comunità).

M.d.C.

<sup>3</sup> Dei materiali da Grotta Vanella, si presentano qui solo un nucleo di 20 esemplari, di cui è stato possibile eseguire la campionatura; altri frammenti sono stati individuati e sono in corso di studio (cfr. *infra* nota 28). Dei reperti da Mango sono stati presi in considerazione solo quelli di certa provenienza da tale santuario; bisogna precisare, tuttavia, che la dispersione dei reperti dai vecchi scavi non consente di attribuire a tale contesto anche frammenti di cui è ipotizzabile la pertinenza al santuario ma di cui si è persa del tutto l'indicazione di provenienza.

<sup>4</sup> A. FALLETTA, *Le anfore da trasporto dello scarico di Grotta Vanella a Segesta*, Università degli Studi di Palermo, Corso di Laurea in Beni Culturali Archeologici, a.a. 2007-2008.

<sup>5</sup> Cfr. § 6.

<sup>6</sup> L'area è stata profondamente stravolta dai lavori di ridefinizione monumentale operata in età ellenistica. Risulta pertanto difficile ricostruirne la fisionomia e l'articolazione funzionale degli spazi in età arcaica e classica: cfr. *infra*.

## 1. Il contesto dello scarico di Grotta Vanella

L'area sacra sull'Acropoli Nord è nota solo attraverso i reperti di un cospicuo scarico (cosiddetto scarico di Grotta Vanella) localizzato alle pendici nord-orientali del Monte Barbaro (fig. 1). Tale contesto è stato indagato tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta del secolo scorso dall'allora Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale ed è attualmente in fase di completamento da parte di un gruppo di ricerca coordinato da chi scrive, una revisione analitica e sistematica del relativo complesso di materiali restituiti dai vecchi scavi (più di 100.000 frammenti databili dalla fine del VII al V secolo, con sporadiche testimonianze, di minore rilievo, del IV secolo)<sup>7</sup>.

L'area sacra doveva occupare la sommità del Monte (fig. 1), la cosiddetta Acropoli Nord, da cui i materiali verosimilmente provengono e su cui oggi insistono più tarde evidenze monumentali (il castello medievale e il teatro ellenistico) che hanno cancellato, qui come nella limitrofa *agorà*, quasi ogni traccia della vita dell'area in età arcaica e classica. Non possiamo ricostruire con certezza e precisione, dunque, la tipologia del culto qui praticato, i rituali che dovevano svolgersi e gli spazi e le eventuali strutture a questi deputati<sup>8</sup>. L'unico dato certo è la pertinenza al contesto di un apparato di oggetti di pregio e di particolari categorie funzionali di ceramiche, databili soprattutto tra la fine del VI e i primi decenni del V sec. a.C. Tali reperti sono incompatibili con un normale contesto di abitato e consoni piuttosto a pratiche rituali legate forse a una divinità femminile, la cui identità rimane ancora da stabilire. Tra questi, si segnalano in particolare alcuni strumenti musicali, prestigiose ceramiche figurate attiche (soprattutto vasi potori e anche crateri), frammenti di unguentari in vetro a decorazione policroma, vaghi di collane o fibule in ambra e pasta vitrea, alcune statuette femminile in terracotta (tra cui una *kourotrophos*), un pendente in avorio con figura femminile bifronte, oggetti in bronzo (fibule, armi, pendenti a forma di accette e statuina di guerriero itifallico), come pure iscrizioni in alfabeto greco ma in lingua elima, con formule di possesso o di dedica, incise su vasi potori e su un peso da telaio<sup>9</sup>. Questi manufatti dovevano essere usati o esibiti durante il 'contatto ritualizzato' espletato nel santuario tra membri al vertice della comunità o di comunità diverse, con differenti origini etniche e culturali, come indicato dal carattere onomastico misto dei graffiti<sup>10</sup>.

Oltre a tali oggetti, lo scarico ha restituito numerose altre ceramiche importate dalla Grecia e dalle colonie (soprattutto vasi potori), che subiscono una crescita esponenziale dall'inizio sino alla fine del VI secolo-inizi del V sec. a.C., e un ingente numero di vasi di produzione locale, soprattutto ceramica geometrica dipinta, che si integra dal punto di vista funzionale con le classi di importazione, riducendosi in varietà e numero soprattutto a partire dalla fine del VI secolo per esaurirsi intorno alla metà circa del V sec. a.C.<sup>11</sup>. Si ricostruisce quindi, attraverso lo strumentario documentato nel deposito, un'evoluzione delle attività liturgiche: da ritualità più 'tradizionali' (pasti comunitari?), all'introduzione di pratiche simposiali ovvero di un consumo collettivo di bevande e libagioni, da immaginare in questo caso, su scala ampliata, forse anche regionale o addirittura sovraregionale, pensando l'acropoli segestana, come detto, come luogo di incontro tra membri delle *elites* di differenti comunità<sup>12</sup>. Le ceramiche, dunque, - tra cui spiccano anche le nostre anfore -, con le loro categorie funzionali e attestazioni percentuali marcano la penetrazione, assimilazione e rifunzionalizzazione di costumi greci, un processo che ben si coglie in tale contesto, legandosi alla presunta funzione politico-religiosa svolta dal santuario acropolico.

M.d.C.

<sup>7</sup> Si veda in particolare TUSA 1968, pp. 1199 ss.; TUSA 1968-1969, pp. 453-454; DE LA GENIÈRE 1976-1977; DE LA GENIÈRE 1978; DE LA GENIÈRE, TUSA 1978; DE LA GENIÈRE 1997. Nuovi dati dalla revisione già in DE CESARE 2009; DE CESARE, SERRA 2012; DE CESARE 2014, pp. 159-164; AGOSTINIANI, DE CESARE, LANDENIUS ENEGREN 2014; DE CESARE 2015, *passim*; QUARTARARO 2015; SERRA 2016, pp. 13-16 e *passim*; CIPOLLA 2017; CIPOLLA 2019; DE CESARE c.d.s. La documentazione presenta dei limiti dovuti alla natura del deposito e alla giacitura secondaria dei reperti, nonché allo scavo non stratigrafico dello scarico che non consentono di accertare l'esistenza di agganci cronologici e di 'associazioni' per i materiali ivi rinvenuti; gli unici dati 'stratigrafici' registrati, limitatamente ai livelli più profondi dello scarico, in DE LA GENIÈRE, TUSA 1978.

<sup>8</sup> Si può ipotizzare che i riti si svolgessero all'aperto o in strutture non monumentali, documentate queste ultime, forse, da alcune 'placche fitili' a testa silenica e gorgonica (di fine VI sec. a.C.), provenienti dal nostro contesto, che potrebbero interpretarsi come decorazioni architettoniche di piccolo modulo di qualche sacello o altra piccola

costruzione a carattere sacro o civile (DE CESARE 2009, p. 643, fig. 6). Tuttavia la radicale riconfigurazione dell'acropoli in età tardoellenistica e la rioccupazione in età medioevale rendono estremamente difficile - come detto - proporre qualsiasi ricostruzione della cornice entro cui tali pratiche dovevano svolgersi. Solo per l'età ellenistica risulta documentato un assetto monumentale per il/un santuario acropolico, che doveva mostrare spazi porticati su una spianata realizzata con un possente muro di sostruzione: D'ANDRIA 1997, p. 441.

<sup>9</sup> Da ultimo, AGOSTINIANI, DE CESARE, LANDENIUS ENEGREN 2014, con riferimenti; DE CESARE 2015, *passim*; si veda inoltre DE CESARE 2014, pp. 159-164; DE CESARE c.d.s.; per le ceramiche figurate anche DE CESARE 2009; CIPOLLA 2017; CIPOLLA 2019.

<sup>10</sup> Si veda da ultimo, DE CESARE 2015, p. 314, con bibliografia di riferimento.

<sup>11</sup> DE CESARE, SERRA 2012; per le ceramiche 'indigene' in particolare SERRA 2016, *passim*.

<sup>12</sup> DE CESARE 2015; si veda anche SERRA 2016, in particolare pp. 78 e 103; inoltre *infra*, § 7. Per una più ampia disamina della fenomeno-

## 2. Il santuario di contrada Mango

Il santuario di contrada Mango sorge su un pianoro ubicato alle pendici sud-orientali del Monte Barbaro e prospiciente il Vallone della Fusa e il fiume Gaggera (figg. 1-2). L'area è stata oggetto di indagini tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Novecento da parte della Soprintendenza, con una serie di campagne di scavo rimaste di fatto inedite<sup>13</sup>. Le ricerche portarono alla luce un monumentale muro di *temenos* in blocchi isodomi (m 47,80 x 83,40), all'interno del quale i resti di elementi architettonici consentirono di identificare un grande tempio dorico (m 28 x 56), in seguito ricostruito, sulla base di indagini geolitologiche e geomorfologiche<sup>14</sup>, come un periptero con cella articolata in pronao, *naos* e opistodomo, datato intorno al 450 a.C. e riferito all'ambiente 'culturale' selinuntino<sup>15</sup>.

Gli unici dati riguardo agli aspetti culturali e rituali furono in seguito forniti da Antonella Di Noto, la quale pubblicò un nucleo di armi in bronzo (soprattutto puntali e cuspidi di lance ed alcune lamine decorate a sbalzo), rinvenute in un saggio lungo il muro sud del recinto, e interpretate come parte di un deposito votivo (in giacitura primaria o secondaria?)<sup>16</sup>. È proprio da tale contesto e dallo 'strato' "compatto e nerastro per la presenza di ceneri e carboncelli" che ha restituito tale cospicuo gruppo di reperti in bronzo, che provengono le anfore 165/105 e 165/102<sup>17</sup> e i gli esemplari 165/96-98<sup>18</sup>, insieme a numerosi altri frammenti ceramici a vernice nera e acromi di varia cronologia<sup>19</sup>.

Ulteriori informazioni circa la tipologia dei reperti recuperati durante le indagini archeologiche sono state fornite nell'ambito di uno studio sulle ceramiche di produzione indigena, di cui il santuario ha restituito una discreta quantità a fianco di vasi di importazione databili tra l'età arcaica e l'età classica<sup>20</sup>.

La revisione del cosiddetto scarico di Grotta Vanella, già in parte riferito, come detto, a un contesto sacro posto sulla cima dell'Acropoli Nord, ci ha spinto ad allargare l'indagine al santuario di contrada Mango<sup>21</sup>, a partire dai dati inediti (ricavati dai giornali di scavo e dai reperti raccolti nelle molteplici campagne di scavo)<sup>22</sup>, con un progetto di ricerca coordinato dalla scrivente, che è attualmente in corso. La ricomposizione del contesto attraverso la ricerca e revisione dei materiali restituiti dagli scavi, conservati nei depositi del Parco Archeologico di Segesta e, per una piccola parte, al Museo Archeologico Regionale 'Antonino Salinas' di Palermo, ha portato alla riscoperta di vecchi reperti di estremo rilievo per la comprensione di alcuni aspetti delle pratiche rituali svolte nel santuario e delle dinamiche di contatto tra il centro elimo e il mondo greco. Tra questi, oltre ad altre armi in bronzo e in ferro<sup>23</sup>, si segnala in particolare una statuina di discobolo in pietra dell'Età dello stile severo, di stile cicladico, e alcuni frammenti di sculture in marmo pario attribuibili allo stesso orizzonte cronologico e stilistico<sup>24</sup>. Tali evidenze pongono Segesta, al momento dell'edificazione del grandioso tempio, in un contesto di estremo dinamismo e apertura all'esterno, ricco di stimoli e contatti con l'ambito greco (coloniale e non), che, nel V secolo, dovettero fare del santuario di Mango un'area sacra al pari, per sfarzo e monumentalità, di quelle della vicina Selinunte, verso la quale il santuario è rivolto, e promuovere il centro segestano a vera e propria *polis* in grado di competere con i maggiori centri della Grecia coloniale e continentale con i quali era parimenti inserita in un circuito 'internazionale' di committenze.

Dal punto di vista culturale, fermo restando lo stadio ancora *in progress* della ricerca, sembra emergere il profilo di un contesto sacro nel quale rituali di matrice aristocratica, forse di tipo gentilizio e a carattere aggregativo, o di tipo iniziatico, dovevano essere accompagnati probabilmente da attività libatorie e, forse, da pasti rituali, come farebbero pensare il rinvenimento di spiedi e il recupero di ossa animali in alcune delle trincee di scavo, registrato nei taccuini. In questo ambito, la dedica di armi doveva avere un ruolo primario e trovare posto in una cornice culturale connessa topograficamente con l'acqua e con il territorio, da un lato, e con l'area acropolica, con il suo polo sacrale, dall'altra.

logia nella Sicilia indigena di età arcaica, ÖHLINGER 2015.

<sup>13</sup> Brevi resoconti e alcuni dati in TUSA 1957, pp. 85-86, tavv. 15,4 e 16-18; TUSA 1961; TUSA 1968; TUSA 1968-1969, pp. 452-453; TUSA 1992.

<sup>14</sup> CATALANO, MANIACI 1992.

<sup>15</sup> MERTENS 1984, pp. 87-92, 202-203; si veda anche MERTENS 2006, pp. 408-410.

<sup>16</sup> DI NOTO 1997. Tali reperti non sono stati al momento da noi rintracciati.

<sup>17</sup> Il dato è registrato nei Giornali di scavo, conservati al Museo Archeologico Regionale 'Antonino Salinas' di Palermo (Archivio Storico, U.A. s.n.): Giornale 31/5/1955.

<sup>18</sup> Cfr. Giornale 23/8/1956.

<sup>19</sup> Le ceramiche sono in corso di studio da parte di Paola Cipolla per l'edizione del contesto; non è possibile, pertanto, in questa sede, dettagliarne tipologie e cronologia.

<sup>20</sup> SERRA 2016, pp. 19-20 e *passim*.

<sup>21</sup> Il santuario di Mango era collegato all'Acropoli tramite una strada gradinata, accompagnata da edicole votive intagliate nella roccia: TUSA 1961, pp. 33-34, 39, figg. 3-4; CAMERATA SCOVAZZO 1996, pp. 77, 79, 81-82.

<sup>22</sup> Per i documenti di archivio cfr. *supra*, nota 17.

<sup>23</sup> Tali reperti sono in corso di studio da parte di Alfonsa Serra.

<sup>24</sup> DE CESARE, LANDENIUS ENEGREN 2017; DE CESARE c.d.s.

Anche in tale contesto, dunque, il recupero di alcuni esemplari di anfore presumibilmente vinarie ed il loro inquadramento cronologico e tipologico può fornire ulteriori elementi e spunti per la ricostruzione delle attività rituali espletate nel santuario e dei contatti culturali con l'ambiente greco di riferimento, per quanto le modalità di scavo e la natura dubbia della giacitura dei reperti rendano estremamente difficile ricostruire precisamente i contesti d'uso<sup>25</sup>.

M.d.C.

### 3. Le anfore greco-occidentali dallo scarico di Grotta Vanella

Nell'ambito dell'analisi in corso di tutte le anfore dello scarico di Grotta Vanella, si presenta in questa sede una prima selezione delle anfore greco-occidentali<sup>26</sup> del deposito, suddivise per produzioni e inquadrate crono-tipologicamente. Il lotto di reperti anforici qui presi in considerazione e studiati secondo le norme del progetto FACEM<sup>27</sup>, è costituito da 20 orli identificati dal punto di vista morfo-tipologico e dell'impasto. Il set di campioni, tutti conservati per meno del 25% della circonferenza, quasi tutti privi di collo e attacchi d'ansa, è stato estrapolato a sua volta da una selezione più ampia di frammenti riconducibili alla stessa famiglia anforica e ancora in corso di studio<sup>28</sup>. Di seguito viene presentata, quindi, una prima classificazione crono-tipologica dei reperti, da ritenersi preliminare e passibile di aggiornamento con il proseguo dello studio (tab. 1)<sup>29</sup>.

Dalla prima analisi delle evidenze emerge la presenza di importazioni verosimilmente vinarie in contenitori che abbracciano un arco cronologico che va dal pieno VI sec. a.C. alla fine del IV sec. a.C., coprendo così quasi tutto il periodo di produzione di questo tipo di anfore da trasporto.

Gli esemplari più antichi del nostro campione, con cronologia che oscilla tra il secondo quarto e la fine del VI sec. a.C., sono costituiti da due frammenti di orli (165/78, 165/85, fig. 3,1-2) riconducibili ai tipi *Randform* 1 e 1/3<sup>30</sup>. Rispettivamente rientrano tra le produzioni calabresi in *fabrics* CAL-A-6 (area di Sibari) e CAL-A-1/2 (Calabria sud-occidentale)<sup>31</sup> e trovano alcuni confronti con materiali da Himera, Butrinto e Cossyra<sup>32</sup>.

Tra l'ultimo decennio del VI e il primo trentennio del V sec. a.C. si collocano tre anfore con *Randform* 3 (165/83, 165/75, fig. 3,3,5) e *Randform* 2 (165/72, fig. 3,6) realizzati sempre in *fabrics* della Calabria sud-occidentale e di Locri<sup>33</sup>, centro di produzione a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C.<sup>34</sup> Buoni confronti per questi materiali provengono da Cossyra, Jerba<sup>35</sup> e Velia<sup>36</sup>. Un quarto frammento (165/86, fig. 3,4) con *Randform* 6 appartiene all'evoluzione morfologica di queste serie calabrese della fine del V-prima metà del IV sec. a.C.<sup>37</sup>

Una seconda selezione di frammenti è riferibile a *fabrics* di area ionico-adriatica<sup>38</sup>, in particolare di Corcira e, forse, di Corinto: due frammenti con *Randform* 3 (165/84, fig. 3,7) e *Randform* 2 (?) (165/74, fig. 3,8) trovano buoni confronti fra le anfore tardoarcaiche di area ionico-adriatica rinvenute a Cossyra<sup>39</sup>. Tre frammenti possono invece essere ricondotti all'ambito della *Randform* 5: in particolare il frammento 165/88 (fig. 3,9), con orlo a sezione subquadrangolare, faccia superiore poco inclinata verso l'esterno e spigoli morbidi, va riferito a un prototipo di questa forma<sup>40</sup>, databile in età tardoarcaica e con confronti, ancora inediti, nelle necropoli di Himera<sup>41</sup> e fra i materiali del

<sup>25</sup> A parte le anfore 165/96-98, 165/102 e 165/105 (per cui cfr. *supra*), per gli altri frammenti non disponiamo di dati utili di contesto: l'anfora 165/92 proviene da "strati superficiali sconvolti" (Giornale 30/8/1956; Saggio X presso il margine est del muro sud del recinto); i frammenti 165/94 e 165/95 furono raccolti in un saggio praticato al margine ovest del muro nord del *peribolos*, "tra il terriccio, senza stratificazione alcuna" (Giornale 5/9/1956).

<sup>26</sup> Per questa classe di materiali si veda: GASSNER 2015, pp. 345-356; SACCHETTI 2012, pp. 39-48; SOURISSEAU 2011, pp. 117-129; SAVELLI 2009, pp. 106-107; GASSNER 2003, pp. 173-219; CORRETTI, CAPELLI 2003.

<sup>27</sup> In dettaglio, cfr. *infra*, nota 98.

<sup>28</sup> Durante la ricognizione sono stati individuati almeno altri 40 frammenti.

<sup>29</sup> Per l'inquadramento tipologico generale delle anfore ci si riferisce a GASSNER 2003, GASSNER, SAUER 2015 e SOURISSEAU 2011.

<sup>30</sup> GASSNER 2003, pp. 180-181, fig. 91; SOURISSEAU 2011, p. 176, fig. 6, forma 1α, pp. 184-185 attestata a partire dal primo quarto del

VI sec. a.C. per un centinaio di anni ca. Per il prototipo occidentale Sourisseau indicherebbe anfore prodotte nella Sibaritide a partire dall'inizio del VI sec. a.C. Per una dettagliata discussione del tipo da ultimo: GASSNER 2015, pp. 354-355.

<sup>31</sup> Per l'identificazione dei *fabrics* calabresi si veda GASSNER 2011a.

<sup>32</sup> VASSALLO 2003, 356, 359, fig. 12,46; GASSNER 2015, p. 348, fig. 3, M79/51; BECHTOLD 2013b, pp. 418, 499, tav. 37,138.

<sup>33</sup> GASSNER 2011b.

<sup>34</sup> SAVELLI 2009, pp. 113-114.

<sup>35</sup> BECHTOLD 2013a, p. 49, fig. 52-5.

<sup>36</sup> GASSNER 2003, p. 299, I a.43, I a.44, I a.45, tav. 4.

<sup>37</sup> Per una recente discussione del tipo e della sua distribuzione nel Mediterraneo centro-meridionale, cfr. BECHTOLD 2013a, pp. 55-58.

<sup>38</sup> GASSNER 2011c.

<sup>39</sup> BECHTOLD 2013a, pp. 487-488, cat. 101.104.106, tav. 34.

<sup>40</sup> Cfr. anche KOURKOUVELIS 1988, pp. 142-143, fig. 19,b.

<sup>41</sup> Materiali in corso di studio nell'ambito del progetto menzionato alla nota 97: RO1440, W7803, entrambi di produzione corcirese.



Inv. FACEM	Inv. Segesta	Tipologia	Cronologia anfora	Fabric FACEM	Provenienza ipotizzata	Parte frammento	Fig.
M 165/78	SG 15981	<i>Randform</i> 1	560-530	CAL-A-6	Area di Sibari	orlo	3,1
M 165/85	SG 15994	<i>Randform</i> 1/3	530-500	CAL-A-1/2	Calabria sud-occid.	orlo	3,2
M 165/83	SG 10979	<i>Randform</i> 3	510-480	CAL-A-1/2	Calabria sud-occid.	orlo	3,3
M 165/86	SG 10927b	<i>Randform</i> 6	420-370	CAL-A-1/2	Calabria sud-occid.	orlo	3,4
M 165/75	SG 16081	<i>Randform</i> 3	510-480		Calabria meridionale	orlo	3,5
M 165/72	SG 15865	<i>Randform</i> 2	500-470	LOC-A-1	Area di Locri	orlo	3,6
M 165/84	SG 10938	<i>Randform</i> 3	520-500	ION-ADR-A-1	Area di Corcira	orlo	3,7
M 165/74	SG 16073	<i>Randform</i> 2?	500-450	ION-ADR-A-3	Area di Corcira	orlo	3,8
M 165/88	SG 16071	<i>Randform</i> 5 prototipo	510-490	ION-ADR-A-3	Area di Corcira	orlo	3,9
M 165/90	SG 15898	<i>Randform</i> 5	430-380	ION-ADR-A-2	Area di Corcira	orlo	3,10
M 165/91	SG 10932	<i>Randform</i> 5	400-330		Corinto?	orlo	4,1
M 165/79	SG 10976b	<i>Randform</i> 3a	510-480	PAE-A-2	Poseidonia	orlo	4,2
M 165/77	SG 10947	<i>Randform</i> 3b	500-470	PAE-A-2	Poseidonia	orlo	4,3
M 165/73	SG 10927	<i>Randform</i> 4	450-400	PAE-A-1	Poseidonia	orlo	4,4
M 165/89	SG 10929	<i>Randform</i> 8	330-300	VEL-A-2	Velia	orlo	4,5
M 165/87	SG 16067	Non id.	480-430?		Area etnea?	orlo	4,6
M 165/81	SG 16079A	<i>Randform</i> 3	510-490	AKR-A-1	Agrigento	orlo	4,7
M 165/82	SG 458/A1993	<i>Randform</i> 3	510-490	AKR-A-1	Agrigento	orlo	4,8
M 165/76	SG 16067	<i>Randform</i> 3 variante	500-480	AKR-A-1	Agrigento	orlo	4,9
M 165/80	SG 15893	<i>Randform</i> 3	510-490	SEL-A-4	Selinunte	orlo	4,10

Tab. 1. Tavola sinottica dei frammenti di anfore greco-occidentali analizzati da Grotta Vanella. L'attribuzione tipologica è riferita alla classificazione proposta in GASSNER 2003 e GASSNER, SAUER 2015; l'identificazione di provenienza fa riferimento ai *fabric*s pubblicati in FACEM.

relitto della Meloria (520-480 a.C.)<sup>42</sup>. L'anfora 165/90 (fig. 3,10) a sezione piena, con profilo esterno ingrossato e ad apice assottigliato, leggermente ricurvo verso l'interno, trova un parallelo a Gela in un reperto di età tardo-classica<sup>43</sup>. L'orlo 165/91 (fig. 4,1), infine, rappresenta l'evoluzione del tipo di pieno IV sec. a.C. con confronti puntuali a Euesperides<sup>44</sup>.

Tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. si datano due frammenti con *Randform* 3 da Poseidonia<sup>45</sup> (165/77, 165/79, fig. 4,2-3) con validi raffronti in alcuni esemplari rinvenuti a Velia<sup>46</sup>. Un orlo a sezione semi-ovoidale con camera d'aria, sottolineato da un listello molto leggero e con collo nettamente bombato (165/73, fig. 4,4), sembrerebbe iscriversi nell'ambito della *Randform* 4 e trova un possibile paragone in un'anfora pestana da Pizzo Cannita (Palermo)<sup>47</sup>. Nell'ultimo trentennio del IV sec. a.C. si colloca il più recente frammento di questo gruppo tirrenico con

<sup>42</sup> CIBECCHINI 2006, pp. 538-539, fig. 1,d, produzione corcirese.

<sup>43</sup> SPAGNOLO 2014, 43, fig. 16,b9, datata alla seconda 2. metà/ultimo quarto del V sec. a.C.

<sup>44</sup> GÖRANSSON 2007, pp. 98-99.

<sup>45</sup> GASSNER, TRAPICHLER 2011.

<sup>46</sup> GASSNER 2003, p. 304, tav. 8: I b.45-46.

<sup>47</sup> BECHTOLD 2018a, 4, fig. 2,3a.

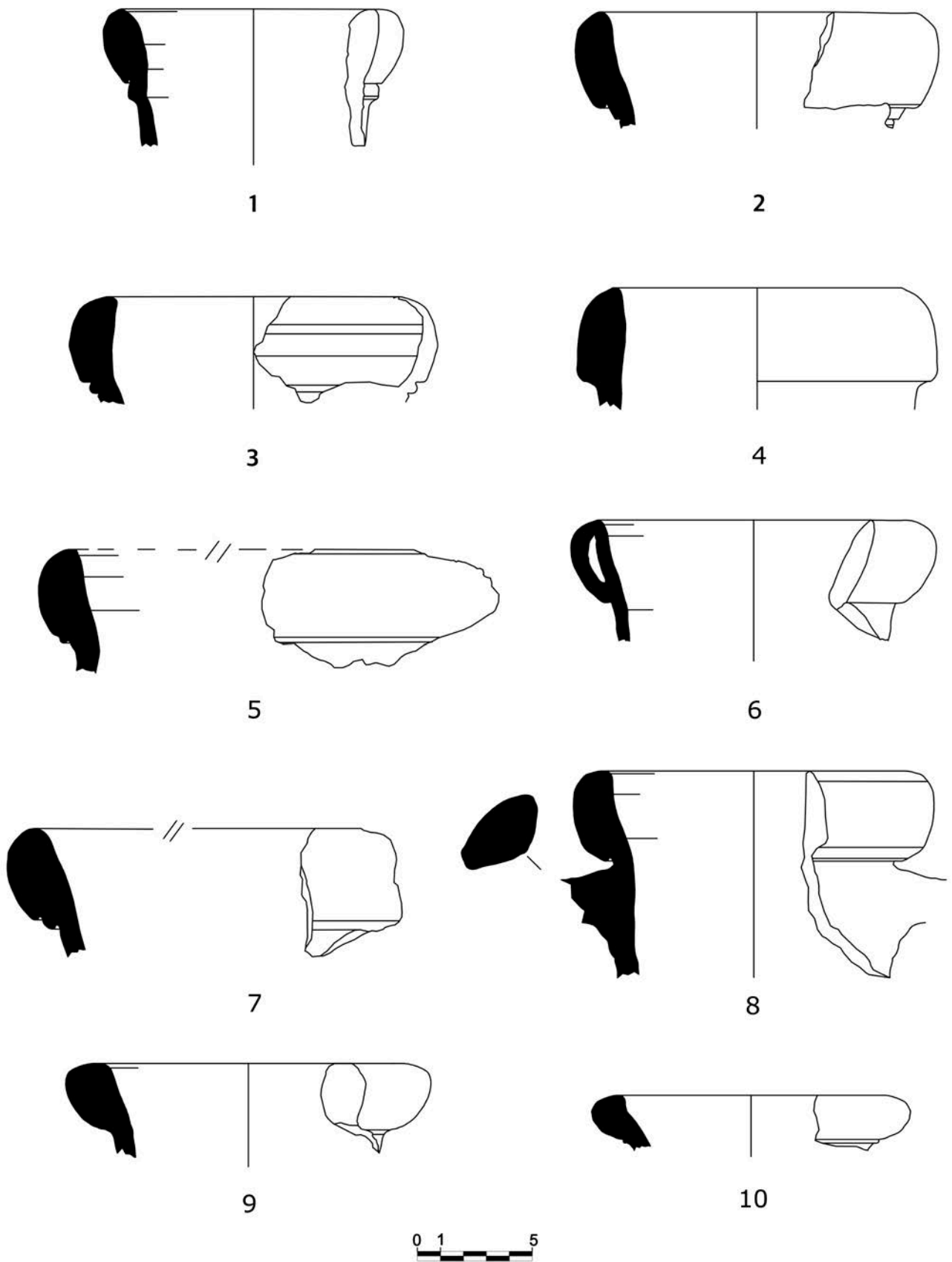


Fig. 3. Le anfore greco-occidentali dallo scarico di Grotta Vanella, produzioni calabresi (nn. 1-6) e ionico-adriatiche (nn. 7-10) (elaborazione grafica M. Quartararo).

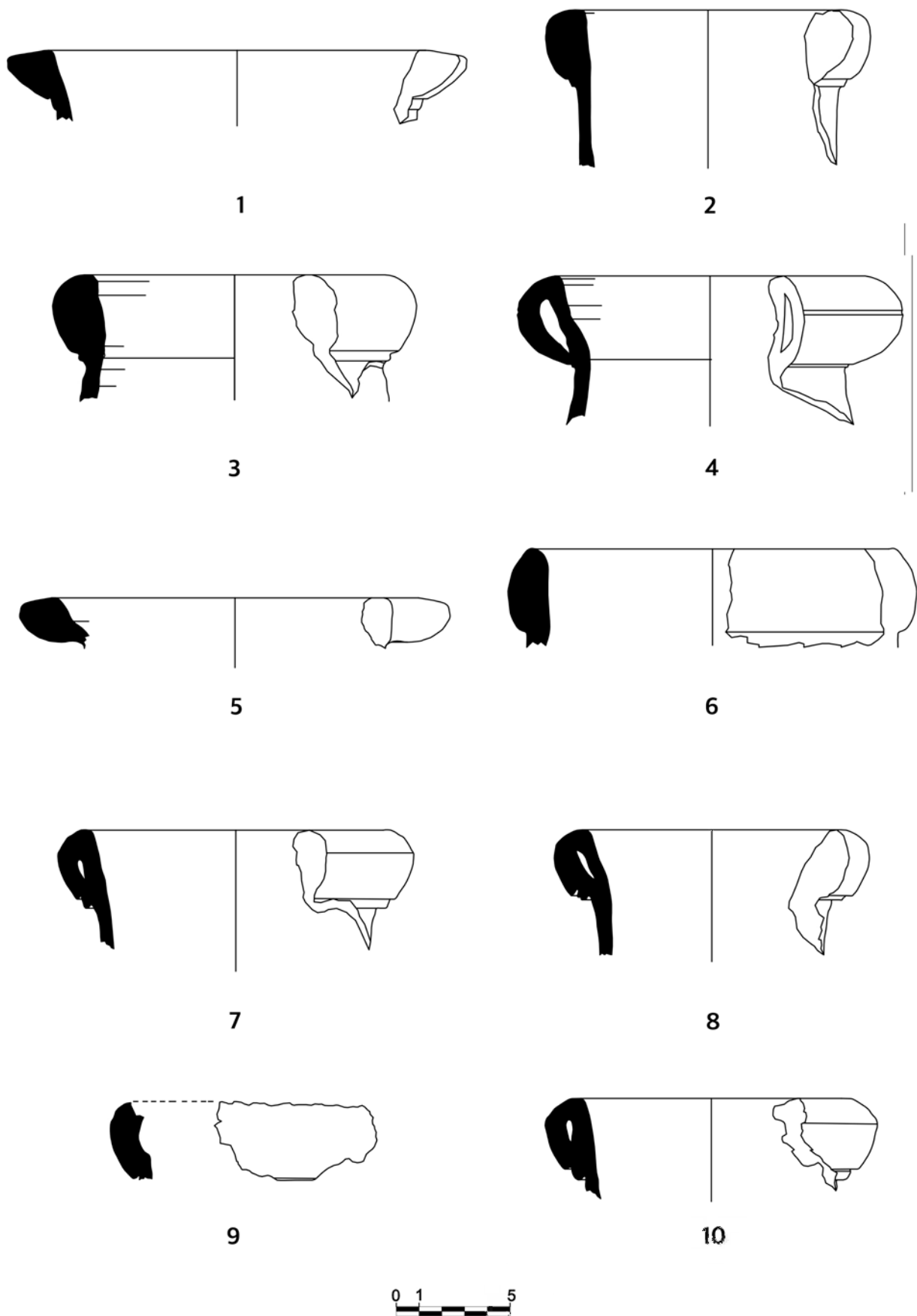


Fig. 4. Le anfore greco-occidentali dallo scarico di Grotta Vanella, produzioni di Corinto (n. 1), sud-campane (nn. 2-5) e siciliane (nn. 6-10) (elaborazione grafica M. Quartararo).

*Randform* 8 (165/89, fig. 4,5) attribuibile alla produzione di Velia<sup>48</sup>, che trova confronti abbastanza puntuali in anfore elee da Palermo, Lilibeo e Selinunte<sup>49</sup>.

Infine, si segnalano alcuni frammenti di produzione siceliota: tre orli molto massicci con camera d'area della *Randform* 3 da Agrigento<sup>50</sup> (165/81, 165/82, fig. 4,7-8) e probabilmente anche da Selinunte<sup>51</sup> (165/80, fig. 4,10), nonché un quarto frammento con orlo assottigliato e profilo concavo-convesso (fig. 4,9), tutti databili fra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C.; trovano ottimi confronti in alcune anfore tardoarcaiche di produzione agrigentina rinvenute nella necropoli occidentale di Himera<sup>52</sup>.

A completamento del quadro sin qui delineato merita di essere menzionato un esemplare di un'anfora forse piuttosto di età classica, di un tipo non identificato (165/87, fig. 4,6), che, per analogia con alcuni campioni ancora inediti della banca dati di FACEM<sup>53</sup>, potrebbe provenire dall'area etnea.

B.B. e M.Q.

#### 4. Le anfore greco-occidentali dal santuario di contrada Mango

Nell'ambito dello studio delle ceramiche provenienti dal santuario di contrada Mango a Segesta, sono stati isolati 10 frammenti anforici relativi alle classe delle anfore da trasporto greco-occidentali (tab. 2)<sup>54</sup>. I reperti, in stato assai frammentario, conservano in molti casi il solo orlo e in un caso il puntale, consentendo, non senza difficoltà, un'attribuzione al repertorio finora edito. Come per gli esemplari da Grotta Vanella, anche in questo caso l'identificazione delle anfore ha preso avvio dall'esame autoptico dei frammenti e proseguito con la campionatura degli impasti analizzati secondo le norme del progetto FACEM<sup>55</sup> e messi a confronto con altri campioni editi ed inediti della stessa banca dati<sup>56</sup>.

Lo studio degli impasti ha permesso di isolare due *fabrics*, CAL-A-1 e PAE-A, riferibili a precise aree di produzione localizzate rispettivamente sulla costa sud-occidentale della Calabria<sup>57</sup> e sulla costa tirrenica della Campania<sup>58</sup>. Uno dei frammenti presenta un *fabric* non ancora pubblicato in FACEM, ma che con ogni probabilità potrebbe essere ricondotto ad una produzione agrigentina (fig. 5,9)<sup>59</sup>; un altro invece potrebbe provenire dall'area etnea (fig. 5,10)<sup>60</sup>.

Dall'esame morfologico dei reperti viene qui proposta una prima classificazione crono-tipologica della serie<sup>61</sup>, fermo restando che il contesto è ancora in corso di studio e pertanto la tipologia potrebbe subire qualche incremento<sup>62</sup>.

Il materiale anforico preso in esame abbraccia un arco cronologico compreso tra la fine del VI e gli inizi del IV sec. a.C.

Alla fine del VI-prima metà del V sec. a.C. si datano due frammenti di orli pertinenti alla *Randform* 3, due alla *Randform* 2 di Gassner<sup>63</sup> e infine un puntale *Randform* 2 o 3. Il primo di essi (165/98, fig. 5,1), con *fabric* CAL-A-1, si caratterizza per un orlo massiccio, provvisto di camera d'aria, terminante in basso con una piccola risega attaccata all'orlo e profilo interno leggermente concavo, identificato come *Randform* 3. Il tipo rientra nell'ambito delle anfore tradizionalmente chiamate 'ionico-massaliote'<sup>64</sup> e trova buoni confronti con un esemplare da Colle Madore<sup>65</sup>, rinvenuto negli strati di distruzione del sacello e datato alla prima metà del V sec. a.C. Un profilo molto simile presenta, inoltre, un'anfora proveniente dagli scavi urbani di Messina, indicata come anfora locrese di forma 'ionico massaliota', databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.<sup>66</sup> In ultimo ricordiamo un'anfora, datata anch'essa alla prima metà del V sec. a.C., proveniente dal relitto della nave arcaica di Gela<sup>67</sup>, con un impasto simile a quello del nostro esemplare.

<sup>48</sup> Da ultima GASSNER, SAUER 2015 con bibliografia precedente.

<sup>49</sup> BECHTOLD 2018b, pp. 30-31 figg. 3,2,6; 5,3.

<sup>50</sup> La produzione ceramica della città di Akragas verrà presentata nell'ambito dell'ottava edizione di FACEM prevista per dicembre del 2020. Recenti ricerche nell'area dell'antica Akragas hanno messo in luce degli impianti di produzione, alcuni dei quali con ogni probabilità destinati alla produzione anforica: SCALICI 2019a, p. 250 nota 31; SCALICI 2019b, pp. 773-774; BALDONI *et alii* 2019.

<sup>51</sup> La produzione di anfore greco-occidentali di Selinunte verrà presentata nell'ambito dell'ottava edizione di FACEM prevista per dicembre del 2020; si veda anche BECHTOLD c.d.s., § 2.4.

<sup>52</sup> BECHTOLD c.d.s., § 2.1, fig. 2,2-3.

<sup>53</sup> Cfr. *infra*, nota 163.

<sup>54</sup> Per la classe cfr. *supra*, nota 26.

<sup>55</sup> Cfr. *infra*, nota 98.

<sup>56</sup> Custodita presso l'Institut für Klassische Archäologie (Univer-

sität Wien).

<sup>57</sup> Cfr. *supra*, nota 31.

<sup>58</sup> Cfr. *supra*, nota 45.

<sup>59</sup> Cfr. *supra*, nota 50.

<sup>60</sup> Cfr. *infra*, nota 163.

<sup>61</sup> Per i riferimenti usati per la classificazione cfr. *supra*, nota 29.

<sup>62</sup> Dalle ricognizioni ancora in corso nei depositi del Parco Archeologico di Segesta, non si esclude, infatti, il rinvenimento di nuovi reperti anforici.

<sup>63</sup> GASSNER 2003, p. 181-183, fig. 91.

<sup>64</sup> Corrispondente al tipo 2 di Sourisseau: SOURISSEAU 2011, pp. 189-190. Una buona sintesi in SAVELLI 2009, pp. 106-107.

<sup>65</sup> POLIZZI 1999, p. 222, fig. 221, n. 404.

<sup>66</sup> TIGANO 1999, p. 153, S/160, fig. 12.

<sup>67</sup> PANVINI 2001, p. 72, n. 139, tav. XXIV.

Inv. FACEM	Inv. Segesta	Tipologia	Cronologia anfora	Fabric FACEM	Provenienza ipotizzata	Parte del frammento	Fig.
165/98	SG 16 953	<i>Randform</i> 3 con camera d'area	510-490	CAL-A-1	Calabria sud-occid.	Orlo	5,1
165/95	SG 16927	<i>Randform</i> 2 con camera d'area	500-470	CAL-A-1	Calabria sud-occid.	Orlo	5,2
165/96	SG 16 953	<i>Randform</i> 2	500-470	CAL-A-1	Calabria sud-occid.	Orlo	5,3
165/97	SG 16 953	<i>Randform</i> 6 antica	470-440	CAL-A-1	Calabria sud-occid.	Orlo	5,4
165/92	SG 16933	<i>Randform</i> 3 o ¾	500-450	PAE-A	Poseidonia	Orlo	5,5
165/94	SG 16927	<i>Randform</i> 4 ambito	480-440	PAE-A	Poseidonia	Orlo	5,6
165/99	SG 16953	<i>Randform</i> 7	430-400	PAE-A	Poseidonia	Orlo	5,7
165/102	70139	<i>Randform</i> 6	430-380		area messinese?	Orlo	5,8
165/105	70140	<i>Randform</i> 2 o 3	510-480		Agrigento?	Puntale	5,9
165/93	SG 16933	Non id.	V sec. a.C.		Area etnea?	Orlo	5,10

Tab. 2. Tavola sinottica dei frammenti di anfore greco-occidentali analizzati da contrada Mango. L'attribuzione tipologica è riferita alla classificazione proposta in GASSNER 2003, l'identificazione di provenienza fa riferimento ai *fabric* pubblicati in FACEM.

Stesso *fabric* CAL-A-1 del precedente frammento è stato riscontrato negli orli 165/95 e 165/96 (fig. 5,2-3) della *Randform* 2, associabili alle produzioni della costa sud-occidentale della Calabria<sup>68</sup>. L'orlo si presenta ingrossato e si innesta sul collo cilindrico senza scanalature, caratteristica che distingue questa tipologia dalle *Randformen* 1 e 3. Il confronto più stringente per i nostri esemplari è stato riscontrato con le anfore dall'orlo a cuscinetto rigonfio di produzione locrese, e in particolare con la variante C, databile agli inizi del V sec. a.C.<sup>69</sup>.

Il frammento 165/105 (fig. 5,9) conserva un breve tratto della parte inferiore del corpo, con pareti svasate, terminante in un puntale a bottone tronco-conico, cavo all'interno, e fondo esterno leggermente concavo. Fondi rastremati di questo tipo sono comuni sia nella *Randform* 2 che nella *Randform* 3, dato che induce a cercare i confronti morfologici più sicuri con esemplari integri. Del tutto simili sembrano essere i puntali di alcune anfore *Randform* 3 variante 2 della necropoli di Himera<sup>70</sup> ma anche alcuni fondi rinvenuti negli scavi urbani di Messina, catalogati come piedi di anfore ionico-massaliote<sup>71</sup>.

Il frammento 165/92 (fig. 5,5), con *fabric* PAE-A, presenta un orlo ingrossato di tipo *Randform* 3, sotto il quale non è possibile stabilire se vi fosse o meno una scanalatura (dal momento che la frattura si pone subito sotto il rigonfiamento dell'orlo)<sup>72</sup>, e profilo interno leggermente convesso. In ambito isolano trova diversi confronti a partire da un esemplare proveniente dagli scavi di Porta di Valle a Segesta, della prima metà del V sec. a.C.<sup>73</sup> Abbastanza convincente è anche il confronto morfologico con un'anfora proveniente da Pantelleria<sup>74</sup> e con un frammento di orlo rinvenuto in un contesto di fine VI - inizio V sec. a.C. nel sito indigeno di Monte Maranfusa<sup>75</sup>. La fortuna riscontrata dalle *Randform* 3 nei mercati della Sicilia occidentale è peraltro testimoniata dai diversi contenitori rinvenuti nelle necropoli imeresi, alcuni dei quali probabilmente dello stesso *fabric*<sup>76</sup>.

Ai decenni centrali del V sec. a.C. possono essere ricondotti due frammenti anforici riconosciuti come *Randform* 4 e 6. Alla stessa produzione di ipotetico ambito pestano del frammento 165/92 è riferibile l'esemplare 165/94 (fig. 5,6)

<sup>68</sup> Cfr. *supra*, nota 31.

<sup>69</sup> Un'ampia discussione sulla tipologia in BARRA BAGNASCO 1992, pp. 208-211, 231-232, n. 189.

<sup>70</sup> BECHTOLD *et alii* 2019, pp. 7-9, fig. 5, n. 2.

<sup>71</sup> TIGANO 1999, p. 153, S/167.

<sup>72</sup> Per tale motivo non si esclude che possa trattarsi del tipo 2 o 4 di

Gassner: GASSNER 2003, pp. 181-182, fig. 91.

<sup>73</sup> POLIZZI 2008, pp. 516-517, n. 41, tav. LXXXIV

<sup>74</sup> BECHTOLD 2013b, p. 497, tav. 37, cat. 131.

<sup>75</sup> FRESINA 2003, p. 278, fig. 237, n. 7.

<sup>76</sup> BECHTOLD *et alii* 2019, pp. 6-8; con bibliografia di riferimento sulle attestazioni in Sicilia e Magna Grecia.

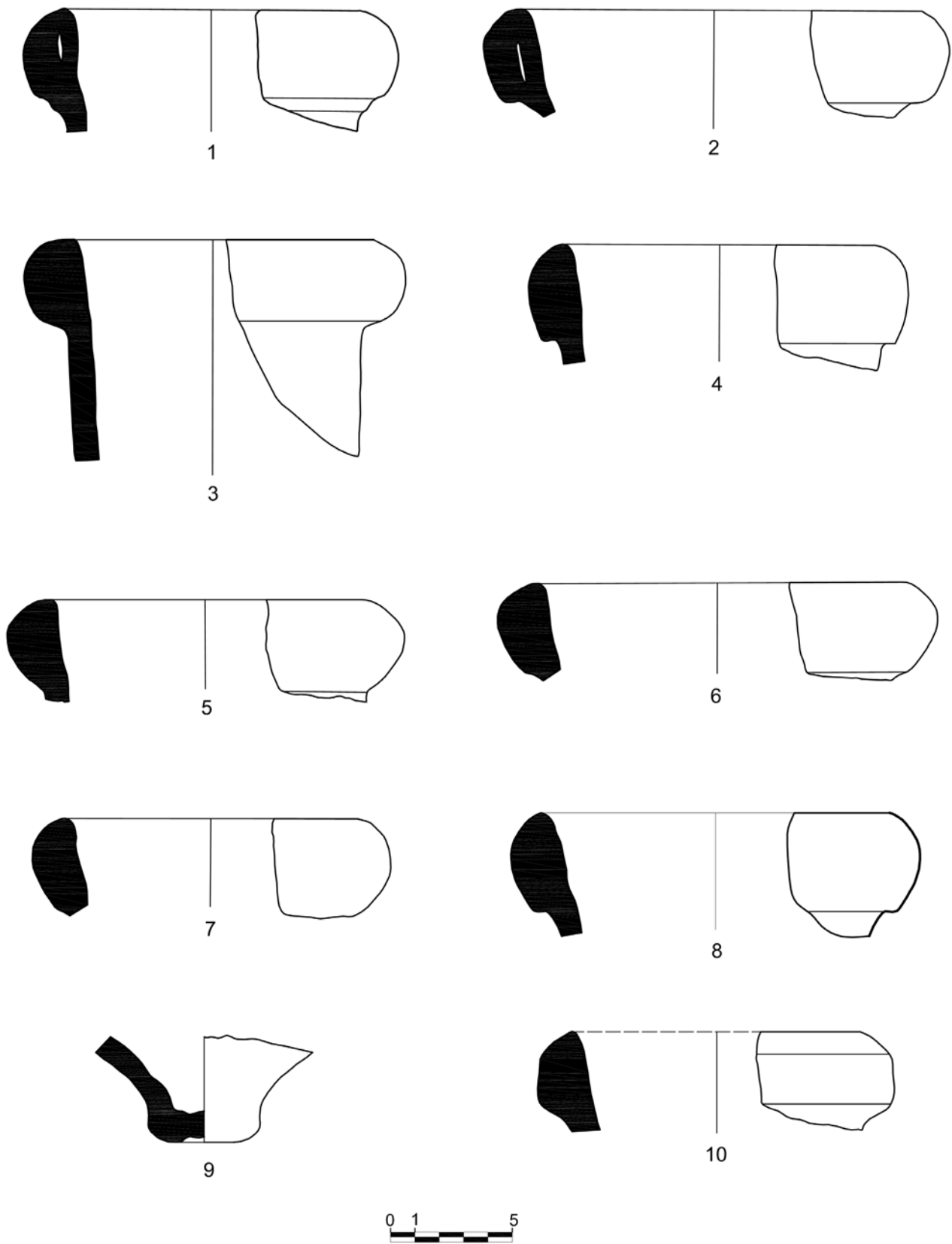


Fig. 5. Le anfore greco-occidentali dal santuario di contrada Mango, produzioni calabresi (nn. 1-4), di Poseidonia (nn. 5-7) e siciliane (nn. 8-10) (elaborazione grafica P. Cipolla).

pertinente alla *Randform* 4<sup>77</sup>; si tratta di un orlo dal profilo convesso e con rigonfiamento maggiore nella metà superiore del labbo, per la quale ancora una volta le condizioni del frammento con consentono di stabilire la presenza di una profilatura tra collo e orlo. Questa tipologia formale viene prodotta a Poseidonia quasi contemporaneamente alla *Randform* 3<sup>78</sup>, e potrebbe datarsi intorno alla metà del V sec. a.C. In Sicilia si conoscono alcuni esemplari di probabile produzione pestana nelle necropoli di Himera, databili al secondo e terzo quarto del V sec. a.C., con i quali il frammento segestano trova un valido confronto<sup>79</sup>.

L'orlo relativo invece alla *Randform* 6 antica (165/97, fig. 5,4), si presenta di forma allungata e privo di profilature nella parte in cui si innesta il collo<sup>80</sup>. Il tipo si sviluppa nel corso del V sec. a.C. dalla *Randform* 2, e vede tra i suoi centri produttori Locri e Reggio, dove viene anche denominata "anfora con orlo a mandorla" o anfora "pseudo-chiotta"<sup>81</sup>. L'impasto rientra nelle possibili produzioni calabresi e trova confronto in un'anfora locrese di pieno V sec. a.C.<sup>82</sup>.

Nel corso della seconda metà del V secolo e per tutto il IV sec. a.C. le anfore greco-occidentali registrano un'ampia diffusione riscontrabile in particolari nei corredi funerari di diverse necropoli. Si tratta perlopiù di anfore vinarie di produzione magnogreca conosciute tradizionalmente come anfore pseudo-chiote o MGSII<sup>83</sup>, attestate a Himera<sup>84</sup>, Lipari<sup>85</sup>, Solunto<sup>86</sup>, Palermo<sup>87</sup>, Milazzo<sup>88</sup>, Entella<sup>89</sup>.

Il primo frammento, di possibile produzione siciliana, è un orlo *Randform* 6 (165/102, fig. 5,8) di forma ovoidale allungata, che trova confronto con un'anfora locrese dalla necropoli di Solunto, datata al V sec. a.C.<sup>90</sup>. Intorno alla fine del V secolo a quest'ultima tipologia si affianca la variante più tarda, prodotta in diversi centri coloniali per tutto il IV sec. a.C., rappresentata dal tipo *Randform* 7, caratterizzata da un collo allungato e rigonfio verso l'esterno<sup>91</sup>. Il nostro frammento (165/99, fig. 5,7), di probabile produzione pestana, presenta un orlo ovoidale con un profilo interno leggermente concavo. Il tipo trova ampia diffusione in diversi contesti siciliani di fine V inizio IV sec. a.C., a cominciare dalla stessa Segesta dove, negli strati di IV sec. a.C. di Porta di Valle, è stato rinvenuto un frammento con cui il nostro esemplare sembra confrontarsi perfettamente<sup>92</sup>. Rimanendo in ambito siciliano, molto simile sembra anche l'anfora proveniente dal sito di Rocca Nadore, nell'agrigentino, da un contesto della prima metà del IV sec. a.C.<sup>93</sup> La forma ricorre anche ad Agrigento, dall'area urbana, in uno strato databile tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.<sup>94</sup>, ed inoltre a Himera, nell'area del perimetro urbano<sup>95</sup>, oltre che nelle necropoli<sup>96</sup>.

P.C.

## 5. Le anfore greco-occidentali dai contesti di abitato: una revisione dei dati editi<sup>97</sup>

Per un migliore inquadramento tipo-cronologico delle 30 anfore greco-occidentali raccolte a Grotta Vanella (§ 3) e in Contrada Mango (§ 4) era necessaria una revisione sistematica dei materiali anforici già editi, rinvenuti negli scavi stratigrafici condotti negli anni Novanta in alcune aree del Monte Barbaro. Le informazioni emerse da questa ricerca bibliografica (tab. 3) sono fondamentali per completare e anche per controbilanciare il quadro fornito dai due contesti sacri discussi sopra. Nella raccolta delle anfore provenienti dagli scavi stratigrafici ho unificato le terminologie tipologiche, utilizzando la classificazione proposta da V. Gassner (2003) alla quale si è fatto riferimento anche nei paragrafi 3-4 (tabb. 1-2) e particolarmente adatta al materiale segestano, spesso molto frammentato.

<sup>77</sup> GASSNER 2003, pp. 181-182, fig. 91.

<sup>78</sup> Sulle produzioni pestane GASSNER 2003, pp. 197-201; SAVELLI 2009, pp. 121-123; SOURISSEAU 2011, pp. 210-212; da ultimo BECHTOLD 2018a.

<sup>79</sup> BECHTOLD 2018a, p. 5, fig. 4 in cui si segnalano inoltre alcuni frammenti dal sito di Pizzo Cannita nei pressi di Palermo.

<sup>80</sup> GASSNER 2003, pp. 181-182, fig. 91.

<sup>81</sup> Per le produzioni locresi si veda: BARRA BAGNASCO 1992, pp. 211-213; GASSNER 2003, pp. 189-193.

<sup>82</sup> BARRA BAGNASCO 1992, p. 232, tav. LXI, n. 191.

<sup>83</sup> VANDERMESCH 1994, pp. 65-69. Esse corrispondono alla forma 4 di SOURISSEAU 2011, pp. 191-193.

<sup>84</sup> ALLEGRO 2008, p. 111, tav. XLV, 248; da ultimo BECHTOLD *et alii* 2019, pp. 9-10.

<sup>85</sup> BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965, pp. 200-201, tavv. XLI-LII-LIII.

<sup>86</sup> POLIZZI 1997, p. 101, fig. 5, n. 12.

<sup>87</sup> *Palermo Punica* 1998, pp. 330-331.

<sup>88</sup> TIGANO 2002, p. 83.

<sup>89</sup> CORRETTI, CAPELLI 2003, pp. 312-313, tavv. LIII-LIV.

<sup>90</sup> POLIZZI 1997, p. 101, fig. 5, n. 12.

<sup>91</sup> GASSNER 2003, p. 182, fig. 91. I principali centri produttori si riconoscono in Calabria e nelle coste tirreniche, con Velia e Poseidonia. In particolare per le produzioni pestane si veda: BECHTOLD 2018a; BECHTOLD 2018b.

<sup>92</sup> POLIZZI 2008, p. 516, n. 38, tav. LXXXIV.

<sup>93</sup> ALLEGRO, SCALICI 2017, pp. 24-25, fig. 14, 3.

<sup>94</sup> DE MIRO 2000, pp. 117-118, fig. 121, 2174, tav. CXLVIII.

<sup>95</sup> ALLEGRO 2008, p. 111, tav. XLV, 248.

<sup>96</sup> BECHTOLD *et alii* 2019.

<sup>97</sup> Lo studio delle anfore segestane rientra in un più ampio mio progetto di ricerca finanziato dall'Austrian Science Fund nell'ambito del progetto "Trade of western Greek amphorae from Himera's perspective" (FWF: P 30030-G25), che comprende lo studio delle 560 anfore greco-occidentali rinvenute nelle necropoli di Himera. Ad integrazione

Nel 2011, le ricerche archeologiche ed archeometriche sulle provenienze di materiali ceramici (soprattutto anforici) in circolazione nel Mediterraneo centrale fra l'età arcaica e il periodo ellenistico sono sfociate nella prima edizione *open access* di FACEM. I materiali provenienti dai contesti sacri di Grotta Vanella e Contrada Mango esposti nei paragrafi 3-4 sono stati studiati secondo le norme standardizzate di questa banca dati<sup>98</sup>. Nel caso delle anfore raccolte nella tabella 3, invece, sprovviste di campioni ceramici esaminati al microscopio, si propone una attribuzione ad un'area o un sito di produzione nella colonna 'Provenienza ipotizzata'. Questa ipotesi di provenienza si fonda sulla descrizione macroscopica riportata in bibliografia, combinata con le mie esperienze maturate nel corso della ricerca sopra menzionata<sup>99</sup> che permettono di distinguere, ormai con un buon grado di precisione, le principali produzioni di anfore greco-occidentali attestate nella Sicilia occidentale<sup>100</sup>.

È importante sottolineare che l'80% dei frammenti inclusi nella tabella 3 proviene dall'area 7000, localizzata nella parte bassa della valletta che si apre sul versante nord-occidentale del Monte Barbaro, in corrispondenza di 'Porta di Valle' (fig. 1), accesso principale alla città di età classica e protoellenistica e bastione fortificato dalla fine del IV-metà del III sec. a.C.<sup>101</sup>. In epoca arcaica, invece, questa zona era probabilmente parte integrante dell'abitato<sup>102</sup>. Per gli scavi all'*agorà* (aree 3000 e soprattutto 4000)<sup>103</sup>, invece, sono stati pubblicati soltanto dieci frammenti di anfore greco-occidentali; altre tre anfore provengono dal saggio 11000 a Nord-Ovest di Case Barbaro dove è stato messo in luce un tratto di un muro di fortificazione<sup>104</sup>.

Le più antiche anfore greco-occidentali di ipotizzata provenienza dalla Calabria meridionale<sup>105</sup> della *Randform* 1<sup>106</sup> (tab. 3,1-5, per il tipo cfr. fig. 3,1), in base ai confronti databili al secondo o terzo quarto del VI sec. a.C.<sup>107</sup>, si attestano, con una eccezione, nell'abitato arcaico dell'area 7000. La circolazione di anfore di età tardoarcaica è documentata attraverso la presenza di almeno 12 frammenti con *Randformen* 2 e 3 (tab. 3,6-7, 10-18, 20, 23, per i tipi cfr. fig. 3,5-6)<sup>108</sup> dalle aree 4000, 7000 e 11000 e dalla località Badia (a Sud dell'*agorà*). La maggior parte di questi frammenti sembrerebbe provenire ancora dalla Calabria meridionale, mentre un piccolo gruppo di tre o quattro anfore potrebbe appartenere alla produzione di Poseidonia (tab. 3,15, 23)<sup>109</sup>.

Ad una *facies* anforica del secondo e terzo quarto del V sec. a.C. vanno riferiti alcuni frammenti con *Randform* 5<sup>110</sup> (tab. 3,26-31), le Corinzie B di età classica, in gran parte originarie dell'area ionico-adriatica, notoriamente di Corfù<sup>111</sup>, ma forse anche di Corinto<sup>112</sup>. Continua inoltre sicuramente il flusso delle anfore calabresi, caratterizzate da

dei dati imeresi, la campionatura è stata estesa ad altri siti siciliani e di area cartaginese, arrivando attualmente ad un totale di ca. 950 anfore greco-occidentali. Ringrazio vivamente il mio collaboratore all'Università di Vienna F. Ferlito per il controllo al microscopio delle mie attribuzioni di provenienza dei campioni discussi nei paragrafi 3-4.

<sup>98</sup> Prevedono l'osservazione di campioni ceramici dei reperti al microscopio binoculare, la fotografia in frattura fresca in triplice ingrandimento (x8, x16, x25) e il confronto con il materiale edito ed inedito di FACEM custodito nei locali dell'Università di Vienna, vedi <http://facem.at/project/about.php#photography>.

<sup>99</sup> Cfr. *supra*, nota 97

<sup>100</sup> La ricerca sulle 560 anfore greco-occidentali di Himera (vedi nota 97) condotta secondo gli standard menzionati nella nota 98 ha permesso la distinzione di una decina di produzioni, composte da ca. 170 individui (massimo) a tre individui (minimo). Per ciascuno di questi gruppi una selezione di campioni è stata sottomessa ad analisi minero-petrografiche, nel caso delle produzioni siciliane si è fatto inoltre ricorso ad analisi chimiche (ICP-OES, ICP-MS). Lo studio archeometrico viene condotto da G. Montana (Università di Palermo) e L. Randazzo (Università della Calabria). Per primi risultati si vedano: BECHTOLD *et alii* 2019 (per la produzione imerese); BECHTOLD c.d.s. (per le produzioni siciliane); DE BONIS *et alii* 2020 (per le produzioni pestane ed elea).

<sup>101</sup> Per lo scavo cfr. FAVARO 2008, pp. 32-64 (fasi costruttive II-IV).

<sup>102</sup> FAVARO 2008, pp. 30-31 (fase costruttiva I).

<sup>103</sup> BENELLI *et alii* 1995 (area 3000); VAGGIOLI 1995 (area 4000, settore meridionale).

<sup>104</sup> BIAGINI 1995. Planimetricamente, questa struttura sembra riconnettersi con altri segmenti murari rinvenuti sotto Case Barbaro e, soprattutto, nelle aree 15000 e 18000, cfr. CAMERATA 2008b, pp. 15-16.

<sup>105</sup> Le descrizioni macroscopiche di questi frammenti sembrano rientrare nelle caratteristiche delle produzioni pubblicate in FACEM

come CAL-A-1/2/3 (Calabria sud-occidentale, Rhegion?) e LOC-A-1 (Locri), cfr. FACEM – <http://facem.at/cal-a-1>, FACEM – <http://facem.at/loc-a-1>. Per l'ampia distribuzione soprattutto delle anfore con impasti assimilabili a "CAL-A-1/2/3" nel Mediterraneo centro-meridionale, cfr. BECHTOLD 2013a. Fra le ca. 460 anfore greco-occidentali databili fra il 525 e il 409 a.C. dalle necropoli di Himera, queste due produzioni sud-calabresi totalizzano pressoché il 45% (BECHTOLD c.d.s., fig. 5a). Analisi petrografiche in corso (cfr. nota 100) su 25 campioni selezionati da entrambi i gruppi sembrerebbero confermare una distinzione tra le due selezioni, al momento genericamente riferibili alla Calabria meridionale.

<sup>106</sup> GASSNER 2003, pp. 180-181, fig. 91. La *Randform* 1 corrisponde alla forma 1a della recente classificazione di J.-C. SOURISSEAU (2011, pp. 184-185, figg. 7-12) per la quale si propone una circolazione dalla prima metà del VI all'inizio del V sec. a.C.

<sup>107</sup> SOURISSEAU 2011, p. 178, fig. 7,5-7, esemplari di ipotetica produzione sibarita rinvenuti a Marseille in contesti datati al secondo quarto del VI sec. a.C.; per Himera, cfr. VASSALLO 1999, pp. 358-359, fig. 12,46: RO548, unitamente alle anfore RO549 e RO1840 (ancora inedite e in corso di studio da parte di chi scrive), tutte attribuite al *fabric* CAL-A-1.

<sup>108</sup> Cfr. *supra*, nota 63.

<sup>109</sup> Per la più recente sintesi della distribuzione di questa classe nel Mediterraneo centro-meridionale fra l'età classica ed ellenistica, cfr. BECHTOLD 2018a. Per la prima caratterizzazione archeometrica di una selezione di anfore pestane rinvenute nelle necropoli di Himera, si veda ora DE BONIS *et alii* 2020.

<sup>110</sup> GASSNER 2003, pp. 180-182, fig. 91.

<sup>111</sup> Da ultima GASSNER 2015, pp. 350-351; per la più completa ricerca archeometrica si veda ora FINOCCHIARO *et alii* 2018.

<sup>112</sup> Per una approfondita sintesi del tipo e dei possibili centri di produzione si veda da ultimo SACCHETTI 2012, pp. 33-38.



N.	Area scavo	US	Datazione US	Datazione anfora	Tipo	Provenienza ipotizzata	Pubblicato
1	3000	3571	Età medievale	560-530	<i>Randform</i> 1	Calabria meridionale	BENELLI <i>et alii</i> 1995, p. 716, 1) tav. CXVIII,2
2	7000	5222-3	150-100?	560-530	<i>Randform</i> 1	Calabria meridionale	POLIZZI 2008, pp. 517-518, cat. 51, tav. LXXXIV,51
3	7000	5232-2	120-50	560-530	<i>Randform</i> 1	Calabria meridionale	POLIZZI 2008, p. 518, cat. 52, tav. LXXXIV,52
4	7000	5720-1	200-150	550-520	<i>Randform</i> 1	Calabria meridionale	POLIZZI 2008, p. 517, cat. 44, tav. LXXXIV,44
5	7000	5773	?	560-530	<i>Randform</i> 1	Calabria meridionale	POLIZZI 2008, p. 516, cat. 37, tav. LXXXIV,37
6	Loc. Badia	2a	300-200	500-470	<i>Randform</i> 2	Calabria meridionale	DE LA GENIÈRE 1988, p. 309, tav. CCIV,153
7	4000	4254C	Postellenistico	510-480	<i>Randform</i> 2	Calabria meridionale	VAGGIOLI 1995, p. 938, 2), tav. CLXVI,10
8	4000	4286	Età medievale	480-450	<i>Randform</i> 2 avanzata	Calabria meridionale	MICHELINI 1995, p. 845, 1), tav. CXLIV,2
9	4000	4313A	Seconda metà V-inizi IV a.C.?	500-450	<i>Randform</i> 2	Calabria meridionale	VAGGIOLI 1995, p. 953, 7), tav. CLXIX,10
10	7000	5271	310-290	500-470	<i>Randform</i> 2	Calabria meridionale	Inedito
11	7000	5854-1	400-380	510-480	<i>Randform</i> 2	Sicilia occidentale?	Inedito
12	4000	4300A	Superficie	510-480	<i>Randform</i> 2/3	Sicilia occidentale?	VAGGIOLI 1995, p. 945, 2), tav. CLXVIII,4
13	7000	5764-11	20 a.C.-50 d.C.	510-480	<i>Randform</i> 2/3 (puntale)	Calabria meridionale	POLIZZI 2008, p. 517, cat. 45, tav. LXXXIV,45
14	4000	4350D	?	510-480	<i>Randform</i> 3	Calabria meridionale	VAGGIOLI 1995, p. 962, 1), tav. CLXXI,9
15	7000	5253-30	300-270	500-470	<i>Randform</i> 3	Poseidonia	POLIZZI 2008, pp. 516-517, tav. LXXXIV,41
16	7000	5721-2	I-II d.C.	510-480	<i>Randform</i> 3	Calabria meridionale	POLIZZI 2008, p. 517, cat. 47, tav. LXXXIV,47
17	7000	5787-1	?	510-480	<i>Randform</i> 3		POLIZZI 2008, p. 515, cat. 28, tav. LXXXIII,28
18	7000	5817-12	?	500-470	<i>Randform</i> 3		POLIZZI 2008, p. 517, cat. 48, tav. LXXXIV,48
19	7000	5703-4	?	490-450	<i>Randform</i> 3 avanzata	Calabria meridionale	POLIZZI 2008, p. 516, cat. 32, tav. LXXXIII,32
20	11000	11102-4	Fine V-inizi IV a.C.	500-470	<i>Randform</i> 3	Calabria meridionale	BIAGINI 1995, p. 1161, tav. CCLVI,4
21	<b>7000</b>	<b>5627-4</b>	<b>Inizio V a.C.?</b> <sup>i</sup>	<b>480-450</b>	<b><i>Randform</i> 3 avanzata? (puntale)</b>	<b>Calabria meridionale</b>	<b>BECHTOLD, FAVARO 1995, p. 1107, 1), tav. CCXXIII,1</b>
22	7000	5262-4	310-290	500-450?	<i>Randform</i> 3?	Area tirrenica	POLIZZI 2008, p. 517, cat. 42, tav. LXXXIII,42
23	7000	5821-4	330-320	500-470	<i>Randform</i> 3?	Poseidonia	POLIZZI 2008, p. 516, cat. 36, tav. LXXXIII,36
24	7000	5773-4	?	430-400	<i>Randform</i> 4/7	Sicilia	POLIZZI 2008, p. 516, cat. 38, tav. LXXXIV,38
25	7000	5253-4	300-270	430-350	<i>Randform</i> 4/7? (puntale)	Poseidonia	POLIZZI 2008, p. 516, cat. 39, tav. LXXXIV,39
26	7000	5233-1	?	480-450	<i>Randform</i> 5 (puntale)	Corcira/Corinto	POLIZZI 2008, p. 513, cat. 9, tav. LXXXII,9
27	7000	5671-1	300+/-30	480-450	<i>Randform</i> 5	Corcira/Corinto	POLIZZI 2008, p. 513, cat. 24, tav. LXXXII,14
28	7000	5718-1	300-270	480-450	<i>Randform</i> 5 (puntale)	Corcira/Corinto	POLIZZI 2008, p. 513, cat. 13, tav. LXXXII,13
29	4000	4426D	Età medievale	480-450	<i>Randform</i> 5 (puntale)	Corcira/Corinto	VAGGIOLI 1995, p. 975, 5), tav. CLXXXIII,6
30	7000	5783-2	?	480-430	<i>Randform</i> 5	Corcira/Corinto	POLIZZI 2008, p. 513, cat. 10, tav. LXXXII,10
31	7000	5783-3	?	480-430	<i>Randform</i> 5	Corcira/Corinto	POLIZZI 2008, p. 513, cat. 11, tav. LXXXII,11

i Datazione forse da abbassare al secondo quarto del V sec. a.C. in base ai confronti con le numerose anfore di produzione calabrese rinvenute nelle necropoli di Himera e in corso di studio da parte di chi scrive.

32	7000	5849-2	420-380	450-400	<i>Randform 5</i>	Corcira/Corinto	BECHTOLD, FAVARO 1995, pp. 1082-1083, 2), tav. CCXV,2
33	7000	5722-1	300-270	450-400	<i>Randform 5</i>	Corcira/Corinto	POLIZZI 2008, p. 513, cat. 12, tav. LXXXII,12
34	7000	5201-6	Superficie	420-350	<i>Randform 5</i>		POLIZZI 2008, p. 518, cat. 53, tav. LXXXIV,53
35	7000	5806-1	120-50	400-300	<i>Randform 5</i>		POLIZZI 2008, p. 513, cat. 16, tav. XXXII,16
36	11000	11007-3	420-380	450-400	<i>Randform 5</i>		BIAGINI 1995, p. 1163, 3), tav. CCLVII,1
37	7000	5845-1	325-300	400-300	<i>Randform 5</i>	Sicilia	BECHTOLD, FAVARO 1995, p. 1121, 1), tav. CCXXX,4
38	7000	5703-2	?	470-440	<i>Randform 2/6?</i> (puntale)	Calabria meridionale	POLIZZI 2008, pp. 515-516, tav. LXXXIII,31
39	4000	4303D	?	470-440	<i>Randform 6</i> antica	Calabria meridionale	VAGGIOLI 1995, p. 948, 3), tav. CLXVIII,10
40	4000	4060	Età repubblicana	470-440	<i>Randform 6</i> antica	Calabria meridionale	MICHELINI 1995, p. 813, tav. CXXXVII,7
41	4000	4306A	450-400? <sup>ii</sup>	450-420	<i>Randform 6</i>	Calabria meridionale	VAGGIOLI 1995, p. 949, 2), tav. CLXVIII,11
42	7000	5278-1	400-300	420-380	<i>Randform 6</i>	Calabria meridionale	BECHTOLD, FAVARO 1995, pp. 1054-1055, tav. CCVII,1
43	7000	5849-4	420-380	420-380	<i>Randform 6</i>	Calabria meridionale	BECHTOLD, FAVARO 1995, p. 1083, 3), tav. CCXV,3
44	7000	5288-12	420-380	420-380	<i>Randform 6</i>	Calabria meridionale	BECHTOLD, FAVARO 1995, p. 1100, 12), tav. CCXX,13
45	7000	5299-4	410-380	420-380	<i>Randform 6</i>	Calabria meridionale	BECHTOLD, FAVARO 1995, p. 1104, 4), tav. CCXXI,14
46	7000	5649-1	400-380	420-380	<i>Randform 6</i>	Calabria meridionale	POLIZZI 2008, p. 515, cat. 29, tav. LXXXIII,29
47	7000	5848-3	330-300	420-380	<i>Randform 6</i>	Calabria meridionale	BECHTOLD, FAVARO 1995, pp. 1111-1112, 3), tav. CCXXVI,2
48	7000	5796-1	330-300	420-380	<i>Randform 6</i>	Calabria meridionale	BECHTOLD, FAVARO 1995, p. 1120, 1), tav. CCXXX,1
49	7000	5845-15	330-300	420-380	<i>Randform 6</i>	Calabria meridionale	BECHTOLD, FAVARO 1995, p. 1122, 4), tav. CCXXX,7
50	7000	5253-29	300-270	420-380	<i>Randform 6</i>	Calabria meridionale	POLIZZI 2008, p. 516, cat. 40, tav. LXXXIV,40
51	7000	5848-4	330-300	420-380	<i>Randform 6</i>	Calabria meridionale	Inedito
52	7000	5288-1	350-300	420-380	<i>Randform 6</i>	Calabria meridionale	Inedito
53	7000	5232	120-50	420-380	<i>Randform 6</i>	Calabria meridionale	Inedito
54	7000	5764-13	20 a.C. - 50 d.C.	420-350	<i>Randform 6</i> (puntale)	Calabria meridionale	POLIZZI 2008, p. 517, cat. 46, tav. LXXXIV,46
55	7000	5783-1	?	420-350	<i>Randform 6</i>	Calabria meridionale	POLIZZI 2008, p. 517, cat. 50, tav. LXXXIV,50
56	7000	5784-3	330-300	400-330	<i>Randform 6</i>	Calabria meridionale	BECHTOLD, FAVARO 1995, p. 1119, 3), tav. CCXXIX,1
57	7000	5652-4	350-330	400-330	<i>Randform 6</i>	Calabria meridionale	Inedito
58	7000	5222	150-100?	400-330	<i>Randform 6</i>	Calabria meridionale	Inedito
59	7000	5639-4	325-300	420-370	<i>Randform 7</i>	Sicilia	BECHTOLD, FAVARO 1995, pp. 1076-1077, 5), tav. CCXIV,6
60	7000	5817-13	Trincea di esploraz.	400-350	<i>Randform 7</i>	Sicilia	POLIZZI 2008, p. 517, cat. 49, tav. LXXXIV,49
61	7000	5649-2	400-380	400-370	<i>Randform 7</i>	Sicilia	POLIZZI 2008, p. 515, cat. 30, tav. LXXXIII,30

ii Datazione proposta da chi scrive in base ai materiali editi.

62	7000	5703-4	Trincea di esploraz.	370-330	<i>Randform 7</i>	Poseidonia/Velia	POLIZZI 2008, p. 516, cat. 33, tav. LXXXIII,33
63	<b>7000</b>	<b>5821-5</b>	<b>330-320</b>	<b>370-330</b>	<b><i>Randform 7</i></b>	<b>Poseidonia/Velia</b>	<b>POLIZZI 2008, p. 516, cat. 34, tav. LXXXIII,34</b>
64	7000	Pulizia sotto 5233	Superficie	370-330	<i>Randform 7</i>	Velia	POLIZZI 2008, p. 525, cat. 119, tav. XC,119
65	<b>11000</b>	<b>11102-5</b>	<b>420-380</b>	<b>420-350</b>	<b><i>Randform 7</i></b> <b>(puntale)</b>	<b>Poseidonia</b>	<b>BIAGINI 1995, p. 1161, tav. CCLVI,</b>

Tab. 3. Tavola sinottica dei frammenti di anfore greco-occidentali pubblicati, provenienti dagli scavi di Segesta. Sono stati inseriti in questa tabella anche alcuni frammenti inediti, rilevati da chi scrive nell'ambito dello studio preliminare dei ritrovamenti nell'area 7000 (BECHTOLD, FAVARO 1995). La definizione tipologia si riferisce alla classificazione proposta in GASSNER 2003. Esemplici ritenuti coevi alla formazione dello strato di rinvenimento sono indicati in grassetto. Se non altrimenti indicato, tutte le datazioni si intendono "a.C."

orli classificabili come *Randform 2* avanzata oppure di transizione fra le *Randformen 2/6* (tab. 3,8, 19, 21, 38-41, per il tipo cfr. fig. 5,4).

A partire dall'ultimo ventennio del V sec. a.C. si verifica un notevole aumento della circolazione anforica perlomeno nell'area di Porta di Valle (area 7000), documentata in primo luogo dall'ampia diffusione di contenitori calabresi con *Randform 6*<sup>113</sup> (tab. 3,42-55, per il tipo cfr. fig. 3,4). Sono attestate inoltre alcune anfore con *Randform 5/Corinzie B* tardo-classiche (tab. 3,32-36). Nel contempo compaiono le più antiche anfore assimilabili alla *Randform 7*<sup>114</sup> di cui alcune potrebbe appartenere a delle produzioni siciliane (tab. 3,59-61)<sup>115</sup>. Le più recenti importazioni anforiche del periodo qui esaminato, databili al secondo e terzo quarto del IV sec. a.C., provengono in parte sicuramente dalla Campania meridionale, e più specificatamente da Velia<sup>116</sup> e da Poseidonia<sup>117</sup> (tab. 3,62-65). Apparterranno a questa fase probabilmente anche i più recenti dei contenitori calabresi con *Randform 6* (tab. 3,56-58), caratterizzati da orli poco spessi, allungati e distinti inferiormente non più da uno spigolo vivo come negli esemplari della fine del V-inizi del IV sec. a.C. I colli di queste anfore, databili probabilmente al secondo terzo del IV sec. a.C., presentano un rigonfiamento marcato nella loro parte inferiore<sup>118</sup>.

B.B.

## 6. Appunti sulla circolazione di anfore da trasporto a Segesta (fine del VII-metà del IV sec. a.C.)

In questo paragrafo mi propongo di estendere l'analisi a tutte le classi anforiche trattate nelle pubblicazioni precedenti<sup>119</sup> con l'intenzione di fornire prime osservazioni sulla circolazione diacronica di contenitori da trasporto a Segesta dall'età arcaica al periodo tardo-classico. Lo studio dettagliato delle anfore greco-occidentali esposto nei paragrafi 3-5 verrà quindi integrato con i dati relativi alle contemporanee anfore fenicio-puniche, etrusche, corinzie e

<sup>113</sup> GASSNER 2003, pp. 180-182, fig. 91. Per una recente messa a fuoco della circolazione di questo tipo calabrese in molti siti del Mediterraneo centro-meridionale fra l'ultimo quarto del V e la prima metà del IV sec. a.C., si veda BECHTOLD 2013a, pp. 55-57.

<sup>114</sup> GASSNER 2003, pp. 180-182, fig. 91.

<sup>115</sup> BECHTOLD c.d.s., § 3.

<sup>116</sup> Per alcuni puntali di anfore elee da contesti della prima età ellenistica da Segesta, cfr. FACEM – <http://facem.at/m-165-40>, FACEM – <http://facem.at/m-165-41>.

<sup>117</sup> Per una approfondita discussione della distribuzione delle anfore elee e pestane di IV-III sec. a.C. nella Sicilia occidentale, cfr. BECHTOLD 2018b con ulteriore bibliografia.

<sup>118</sup> Si vedano esemplari da Finziade, fondata attorno alla metà del IV sec. a.C. (cfr. MOLLO 2013, fig. 261, 1-1044, 4-1032, 2-1048, 3-1010), Mozia, da un contesto databile alla seconda metà del IV sec. a.C. (cfr.

NIGRO 2011, pp. 246-247, tav. LVII, MF.04.1268a/76) e Lipari (cfr. CAMPAGNA 2000, p. 459, fig. 1a).

<sup>119</sup> Ringrazio l'amica M. de Cesare per la possibilità di prendere visione anche della tesi di Assunta Falletta sul materiale anforico proveniente dai vecchi scavi a Grotta Vanella (cfr. *supra*, nota 4, di seguito citata come FALLETTA 2007-2008). Il mio riesame ed aggiornamento del catalogo, con le sue illustrazioni, di complessivamente 90 frammenti di anfore corinzie, egee, etrusche, puniche e greco-occidentali ha permesso l'identificazione tipologica di 54 esemplari. Oltre alle classi delle anfore fenicio-puniche (per una prima sintesi cfr. QUARTARARO 2015) e greco-occidentali di cui una selezione viene presentata nel § 3, interessava in questo contesto verificare la documentazione di alcune anfore corinzie, egee ed etrusche che verranno menzionate in seguito.

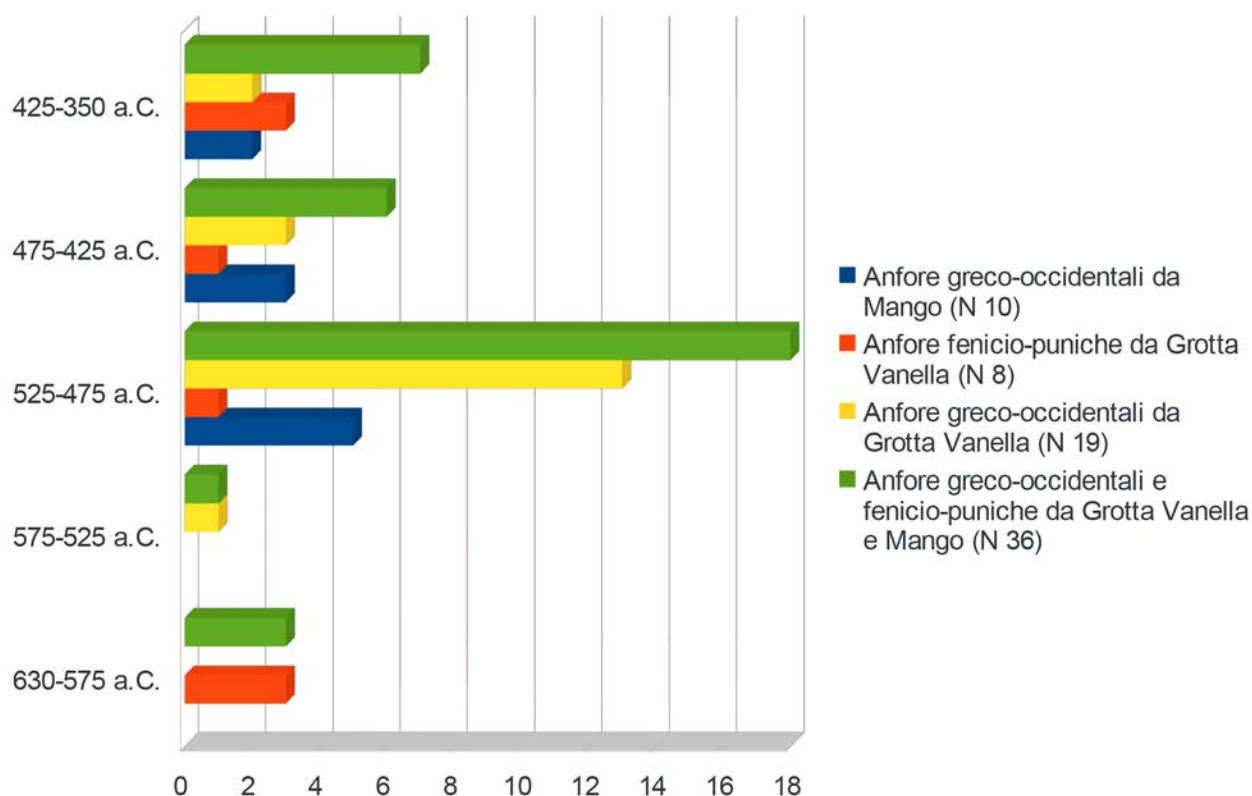


Fig. 6. Visione diacronica della distribuzione quantitativa delle anfore greco-occidentali e fenicio-puniche documentate per i contesti di Grotta Vanella (cfr. tab. 1, figg. 3-4) e Mango (cfr. tab. 2, fig. 5). I dati relativi alle anfore fenicio-puniche sono tratti da QUARTARARO 2015.

greco-orientali già segnalate per Segesta. È necessario premettere, tuttavia, che i dati raccolti nelle figure 6-7 sono ancora molto frammentari e parziali. In riferimento alle anfore dalle aree abitative/pubbliche va sottolineato che la piccola selezione pubblicata per le aree 3000-4000<sup>120</sup> è il frutto di studi soltanto preliminari che attendono ancora l'edizione finale degli scavi, a differenza dell'ampio assemblaggio presentato per l'area 7000<sup>121</sup>, esito di una visione completa dei materiali. Per quanto riguarda le anfore rinvenute nei santuari, si vedano le precisazioni espresse nei paragrafi 1-3 che discutono i limiti posti dal riesame dei materiali provenienti dai vecchi scavi. A proposito della distinzione, un po' schematica, fra contesti 'abitativi' e contesti 'sacri' operata nelle figure 6-7 va ricordato nuovamente che per la selezione dallo scarico di Grotta Vanella non è possibile escludere la provenienza di una parte dei materiali da aree di abitato poste sull'Acropoli Nord, nelle immediate vicinanze del santuario acropolico al quale andrà attribuito con certezza almeno un nucleo dei manufatti rinvenuti<sup>122</sup>. Le anfore dalle aree 3000 e 4000, invece, potrebbero riferirsi in parte a contesti sacri/pubblici (cfr. *supra*, Introduzione).

Il primo dato di interesse estremo consiste nel fatto che il più antico gruppo di anfore commerciali noto per Segesta provenga dallo scarico di Grotta Vanella (fig. 6). Si tratta di tre anfore fenicie provenienti da Cartagine, Mozia e Malta, databili fra la seconda metà/fine del VII e l'inizio VI a.C.<sup>123</sup>. Questa attestazione risulta ancora più notevole in quanto in ambito abitativo/pubblico la circolazione di anfore puniche non sembra iniziare – piuttosto sporadicamente (?) - prima della fine del VI-inizi del V sec. a.C.<sup>124</sup> (fig. 7). L'eccezionale rinvenimento non sembra quindi interpretabile come semplice esito di rapporti commerciali fra la comunità segestana e l'ambiente fenicio centro-mediterraneo. La documentazione di alcuni contenitori fenici di età altoarcaica fra i più antichi materiali dello scarico di Grotta

<sup>120</sup> BENELLI *et alii* 1995; VAGGIOLI 1995.

<sup>121</sup> POLIZZI 2008; BECHTOLD 2008a.

<sup>122</sup> Per queste problematiche si veda DE CESARE, SERRA 2012, pp. 265-266.

<sup>123</sup> QUARTARARO 2015, p. 4, tab. 1, anfore n. 1 (cartaginese del tipo Karthago 1 A1/2), n. 2 (moziense del tipo Ramon T-2.1.1.2). Per il

primo cenno alla presenza di un'anfora maltese del tipo Sagona I:1, cfr. BECHTOLD 2018c, p. 255, nota 22.

<sup>124</sup> L'anfora punica più antica rinvenuta in area urbana (area 7000) del tipo T-1.4.2.1 proviene dalla Sardegna occidentale cfr. BECHTOLD 2008a, p. 554, cat. 8, pl. XCII,8. Per il repertorio documentato per il V sec. a.C. si veda *infra*, note 166-167.

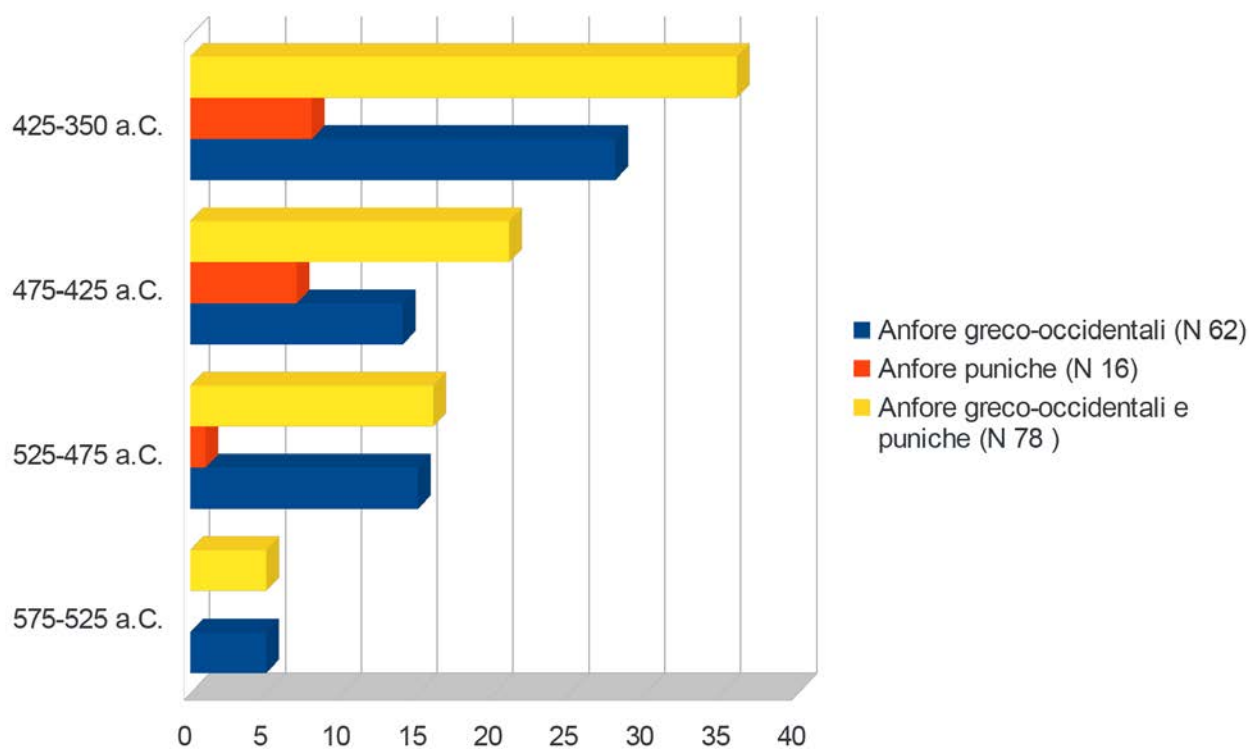


Fig. 7. Visione diacronica della distribuzione quantitativa delle anfore greco-occidentali (cfr. tab. 3) e puniche documentate nelle aree abitative/pubbliche. I dati relativi alle anfore puniche sono tratti da VAGGIOLI 1995 e BECHTOLD 2008a.

Vanella<sup>125</sup> potrebbe essere letta, invece, come un riflesso di rapporti fra persone di *milieu* fenicio ed alcuni capi segestani secondo un modello in cui “L’area acropolica segestana (...) poteva ospitare, almeno in una sua parte, uno spazio ‘comunitario’ in cui sacro e politico dovevano verosimilmente intrecciarsi, fungendo anche da luogo di contatto e di scambio tra ambienti ed ambiti culturali differenti.”<sup>126</sup>

In questo contesto appare estremamente significativo ricordare che anche i recenti scavi stratigrafici nel santuario acropolico di Selinunte hanno dato evidenza per l’attestazione costante, nei più antichi livelli di uso rituale dell’area durante l’ultimo terzo del VII sec. a.C. e nei depositi in fase con la fondazione del tempio R (590-580 a.C.), di anfore fenicie di provenienza centro-mediterranea (Cartagine, Malta, Mozia, Solunto). Seppure con la dovuta prudenza, i nuovi dati emersi per il tempio R potrebbero indiziare la presenza o il coinvolgimento di elementi fenici in alcune azioni culturali svolte nell’area sacra dell’acropoli selinuntina durante le più antiche fasi di occupazione greca<sup>127</sup>.

Tornando a Segesta, al momento la circolazione di anfore da trasporto databili al secondo o terzo quarto del VI sec. a.C. è documentata soprattutto nell’area 7000 da dove provengono due contenitori di ipotetica produzione attica<sup>128</sup>, uno etrusco<sup>129</sup>, uno egeo (?)<sup>130</sup>, nonché le cinque anfore greco-occidentali già ricordate, verosimilmente importate dalla Calabria (tab. 3,1-5). Questo quadro viene completato da una Corinzia A proveniente dal santuario in contrada Mango<sup>131</sup>, un’anfora sibarita documentata per Grotta Vanella (fig. 3,1), nonché altre tre anfore greco-occidentali del più antico tipo con *Randform* 1 e tre anfore attiche ‘à la brosse’ rilevate da A. Falletta<sup>132</sup>, tutte provenienti da Grotta Vanella. Per il VI sec. a.C. disponiamo, quindi, di primi dati anforici (figg. 6-7) che permettono di postulare un inserimento della nostra città nella rete commerciale mediterranea di età arcaica, probabilmente anche attraverso canali diretti con le due colonie greche più vicine<sup>133</sup>. Infatti, l’apparente prevalenza di anfore calabresi a Segesta trova un riscontro nelle necropoli di Himera dove questa classe è ben documentata soprattutto a partire dalla metà del VI

<sup>125</sup> Cfr. *supra*, nota 4.

<sup>126</sup> DE CESARE, SERRA 2012, p. 266; DE CESARE 2015, pp. 310-311. Cfr. anche *infra*, §7.

<sup>127</sup> ORSINGER *et alii* c.d.s., § 3.3.1 e tab. 1 (materiali dalle trincee P-S).

<sup>128</sup> POLIZZI 2008, p. 514, cat. 23 (qui datati fra V-IV sec. a.C.)

<sup>129</sup> POLIZZI 2008, pp. 513-514, cat. 24, tav. LXXXIII.

<sup>130</sup> POLIZZI 2008, p. 514, cat. 17, tav. LXXXIII, qui attribuita ad una

produzione chiota.

<sup>131</sup> Frammento ancora inedito e documentato da P. Cipolla: SG 16927.

<sup>132</sup> FALLETTA 2007-2008, cat. 1-3 (anfore attiche), cat. 20, 30, 36 (anfore greco-occidentali con *Randform* 1).

<sup>133</sup> Per questa ipotesi, si veda precedentemente DE CESARE, SERRA 2012, p. 266; inoltre *infra*.

sec. a.C.<sup>134</sup> A Selinunte, 16 anfore corinzie, greco-orientali e greco-occidentali della prima metà/metà del VI sec. a.C. compongono il preziosissimo deposito della 'Ladenzeile' rinvenuto sull'*agorà*, datato attorno al 540-530 a.C.<sup>135</sup>. Un secondo, contemporaneo contesto archeologico scoperto nelle immediate vicinanze della bottega conteneva 21 anfore delle stesse classi<sup>136</sup>.

Per l'età tardoarcaica, gli scavi nelle aree 4000 e 7000 hanno restituito un discreto numero di anfore con *Randformen* 2-3 di ipotetica provenienza sud-calabrese. Lo studio analitico dei materiali anforici dai due contesti sacri (§ 3-4) permette ora di differenziare il panorama di queste anfore greco-occidentali: a Grotta Vanella (fig. 3,2-3. 5-6) e in contrada Mango (fig. 5,1.3) dominano i contenitori della Calabria sud-occidentale, associati, tuttavia, con tre anfore di produzione agrigentina<sup>137</sup> (fig. 4,7-9) e selinuntina<sup>138</sup> (fig. 4,10), due anfore corcirese<sup>139</sup> (fig. 3,7.9) e due esemplari di Poseidonia<sup>140</sup> (fig. 4,2-3). Inoltre, sia a Porta di Valle<sup>141</sup> che nell'area dell'*agorà*<sup>142</sup> risultano documentate alcune anfore Corinzie A<sup>143</sup> assimilabili al tipo Sourisseau 6 della fine del VI-inizi del V sec. a.C.<sup>144</sup>. Rarissimo rimane, invece, il rinvenimento di anfore etrusche<sup>145</sup> e puniche<sup>146</sup>.

L'insieme dei dati anforici segestani dai contesti abitativi/pubblici (fig. 7), ma soprattutto sacri<sup>147</sup> (fig. 6) della fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. sottolinea molto chiaramente l'aumento quantitativo dei contenitori di tipo greco-occidentale<sup>148</sup>. Particolarmente significativi sembrano l'ulteriore crescita delle anfore calabresi e la comparsa delle prime produzioni siciliane (in parte sicuramente provenienti dalla costa meridionale dell'isola) e pestane. Tendenze simili si osservano, infatti, a Himera dove fra le ca. 270 anfore greco-occidentali databili fra l'ultimo terzo del VI e il primo terzo del V sec. a.C. i contenitori calabresi individuano quasi il 50%, seguiti dal gruppo ionico-adriatico (ca. 23%) e dalle anfore siciliane (ca. 16%) e pestane (ca. 10%)<sup>149</sup>. Mentre per Selinunte la situazione risulta ancora poco chiara, l'ipotesi di un'incidenza alta di anfore greco-occidentali calabresi mi sembra plausibile anche per i contesti in fase con l'ultima frequentazione e la distruzione del sacello di Colle Madore di età tardoarcaica<sup>150</sup>. La documentazione di un'anfora dalla Calabria meridionale, rinvenuta a Monte Maranfusa in un livello di abbandono del 480 a.C. ca., è stata provata da analisi archeometriche<sup>151</sup>, l'attestazione di altri due o tre esemplari della stessa provenienza potrebbe essere sospettata in base alla descrizione degli impasti<sup>152</sup>. Tutti i dati attualmente a disposizione convergono, quindi, verso una dominanza, in molti siti tardoarcaici della Sicilia occidentale, delle anfore presumibilmente vinarie<sup>153</sup> dalla Calabria meridionale (area di Reggio<sup>154</sup> e Locri). La presenza, a Himera, non solo di moltissime anfore, ma anche di terrecotte architettoniche ed arule di possibile provenienza calabrese<sup>155</sup> sembrerebbe indiziare la colonia dorico-calcedese sulla costa nord-occidentale come il principale centro di distribuzione di queste merci verso i mercati regionali e forse anche verso l'area cartaginese. A questo proposito ricordo brevemente il ruolo di primo piano del porto di Reggio che durante tutta l'età arcaica e fino agli inizi del V sec. a.C. costituiva lo snodo commerciale per i traffici provenienti dall'area attica e ionico-adriatica, indirizzati appunto verso le colonie calcidesi siciliane, oltreché verso la Campania<sup>156</sup>.

<sup>134</sup> In base allo studio in corso da parte di chi scrive delle 558 anfore greco-occidentali rinvenute nelle necropoli di Himera (vedi nota 97). Per la presenza a Himera di anfore soprattutto corinzie di tipo A, ma anche attiche, etrusche ed egee cfr. VASSALLO 2009 con bibliografia precedente.

<sup>135</sup> DEHL-VON KAEHNEL 2001; DEHL-VON KAEHNEL 2003, pp. 438-440.

<sup>136</sup> DEHL-VON KAEHNEL 2003, pp. 441-442.

<sup>137</sup> Per primi cenni sulla produzione di anfore greco-occidentali ad Agrigento, cfr. BECHTOLD c.d.s., § 2.2; BALDONI *et alii* 2019, pp. 113-115, fig. 12.

<sup>138</sup> Per primi cenni sulla produzione di anfore greco-occidentali a Selinunte, cfr. BECHTOLD c.d.s., § 2.4.

<sup>139</sup> Per la distribuzione di anfore tardoarcaiche corcirese nel Mediterraneo centro-meridionale cfr. BECHTOLD 2013, pp. 60-62, fig. 11.

<sup>140</sup> Per la distribuzione di anfore greco-occidentali pestane nel Mediterraneo centro-meridionale cfr. BECHTOLD 2018a, pp. 2-6; più specificatamente per Himera si veda DE BONIS *et alii* 2020.

<sup>141</sup> POLIZZI 2008, pp. 512-513, cat. 3-4, 7, tav. LXXXII.

<sup>142</sup> VAGGIOLI 1995, p. 943, 1), tav. CLXVII,10.

<sup>143</sup> Per la presenza di questa classe anche fra i materiali di Grotta Vanella cfr. FALLETTA 2007-2008, cat. 5, 9, 15.

<sup>144</sup> SOURISSEAU 2006, 140-141, fig. 7.

<sup>145</sup> POLIZZI 2008, 515, cat. 26, tav. LXXXIII. Per la presenza di que-

sta classe anche fra i materiali di Grotta Vanella cfr. FALLETTA 2007-2008, cat. 55-56.

<sup>146</sup> Cfr. *supra*, nota 124.

<sup>147</sup> In piena conformità con i precedenti dati ceramici desunti dallo scarico di Grotta Vanella, cfr. DE CESARE, SERRA 2012, p. 266; cfr. anche *infra* § 7.

<sup>148</sup> Per il "(...) proliferarsi delle botteghe impegnate nella fabbricazione di anfore da trasporto fra gli ultimi decenni del VI e il primo quarto del V sec. a.C. (...)" ad espressione della generazione di un notevole surplus agrario, probabilmente vino, realizzato dalle colonie magno-greche e siciliane, si veda da ultimi BECHTOLD *et alii* 2019, p. 13.

<sup>149</sup> Dati in corso di studio da parte di chi scrive (vedi nota 97).

<sup>150</sup> In base a POLIZZI 1999, pp. 225-228, cat. 403, 406-407, 409, 411-415, figg. 221-222.

<sup>151</sup> FRESINA 2003, pp. 276-277, fig. 235,A3; ALAIMO *et alii* 2003, pp. 434, 438.

<sup>152</sup> FRESINA 2003, p. 278, fig. 237,A5-7.

<sup>153</sup> Per l'ipotetico contenuto delle anfore greco-occidentali da ultimo si vedano ALBANESE PROCELLI 2012, p. 454; SACCHETTI 2012, p. 42 con bibliografia precedente.

<sup>154</sup> Per il collegamento, nelle fonti letterarie, di Rhegion con una famosa produzione vinicola cfr. VAN DER MERSCH 1996, p. 165.

<sup>155</sup> VASSALLO 2015, p. 157.

<sup>156</sup> DE SENSI SESTITO 1987, p. 251.

Per tornare a Segesta, va nuovamente sottolineata, invece, l'assenza pressoché totale di anfore puniche di VI sec. a.C., ben attestate soprattutto a Himera<sup>157</sup>, ma regolarmente documentate anche a Selinunte nei livelli arcaici del santuario acropolico, nonché nelle necropoli ed in alcuni contesti urbani<sup>158</sup>. Questa evidenza negativa soprattutto per l'abitato sembra rafforzare l'ipotesi che la Segesta arcaica intrattenesse rapporti commerciali diretti piuttosto con l'ambiente greco<sup>159</sup> e non con il mondo punico.

Il repertorio anforico emerso dai contesti abitativi/pubblici e databile, grossomodo, ai due quarti centrali del V sec. a.C., documenta la circolazione, forse abbastanza ampia, di anfore di probabile provenienza ionico-adriatica con *Randform* 5/Corinzie B, accompagnate da contenitori calabresi (*Randformen* 2 e 6) e da alcune anfore Corinzie A/A'<sup>160</sup> ed orientali<sup>161</sup>. A differenza dall'abitato (fig. 7) e in confronto al periodo precedente, i dati dai santuari sono decisamente meno abbondanti (fig. 6). A prescindere da un gruppo di anfore Corinzie A'<sup>162</sup>, fra le anfore greco-occidentali registriamo rispettivamente due esemplari calabresi (fig. 5,3-4) e pestani (figg. 4,4, 5,6). Estremamente interessante è la presenza di due orli non facilmente classificabili, ma entrambi caratterizzati da un impasto con inclusi vulcanici (figg. 4,6, 5,10) per il quale dei confronti inediti della banca dati di FACEM suggerirebbero una provenienza dall'area etnea<sup>163</sup>. L'attuale assenza di riscontri per questi materiali nell'abitato lascia aperta la possibilità di considerare anche questi due manufatti degli oggetti arrivati a Segesta non per semplici vie commerciali, bensì come offerte da parte di individui o gruppi di individui allogeni (dalla Sicilia orientale?) coinvolti in atti rituali nei santuari.

Notoriamente, Segesta costituisce uno dei pochi centri della Sicilia occidentale non colpiti dalla sensibile contrazione della vita o anche dall'abbandono constatato per la maggior parte dei siti indigeni dopo il primo quarto del V sec. a.C.<sup>164</sup>. La nostra città sembra anzi aver assunto una funzione centrale in seguito ad un "(...) processo di sinecismo attraversato dal comprensorio elimo sino al 475 a.C. (...) "<sup>165</sup>. Nella prospettiva delle anfore è interessante osservare che proprio in questa fase a Segesta si registra la distribuzione, soprattutto in ambito abitativo/pubblico, di un gruppo di anfore puniche<sup>166</sup> di cui la maggior parte di ipotizzata provenienza soluntina del tipo Sol/Pan 4.1-3<sup>167</sup>. Questo dato sembrerebbe confermare anche per Segesta l'inserimento nella sfera commerciale perlomeno di Solus<sup>168</sup> a partire dal V sec. a.C. In via d'ipotesi potremmo pensare, quindi, ad un (parziale?) cambiamento delle direttrici commerciali che rifornivano la città elima, avvenuto nel periodo successivo alla battaglia di Himera del 480 a.C. alla quale seguirono indubbiamente anni difficili per la colonia dorico-calcidese<sup>169</sup>.

Il repertorio anforico in circolazione fra la fine del V e gli inizi/prima metà del IV sec. a.C. è desumibile soprattutto dai materiali rinvenuti a Porta di Valle e nell'area dell'*agorà* (fig. 7). Oltre alle anfore greco-occidentali di ipotizzata provenienza pestana, calabrese e siciliana, si registrano alcuni contenitori dall'Egeo settentrionale<sup>170</sup>, pochi esemplari del tipo Corinzio A/A'<sup>171</sup> ed un'anfora laconica<sup>172</sup>. Ben attestate sono le anfore puniche, in parte attribuibili

<sup>157</sup> BECHTOLD, VASSALLO 2018, pp. 43-44, fig. 39.

<sup>158</sup> ORSINGER *et alii* c.d.s., tabb. 1-2.

<sup>159</sup> Per il contesto di Grotta Vanella si veda precedentemente de CESARE, SERRA 2012, p. 266: "I materiali presenti nello scarico attestano una forte componente greca nella cultura materiale della Segesta di età arcaica e classica, che raggiunge la sua massima espressione tra la fine del VI secolo e il 480 a.C. (...)".

<sup>160</sup> POLIZZI 2008, pp. 512-513, cat. 5-6, 8, tav. LXXXII; VAGGIOLI 1995, p. 952, tav. CLXIX,7; pp. 963-964, tav. CLXXI,10.12.

<sup>161</sup> POLIZZI 2008, p. 514, cat. 18-19, tav. LXXXIII (Samo?); VAGGIOLI 1995, pp. 925-926, 2), tav. CLXIV,12; pp. 947-948, 2), tav. CLXVIII,9; p. 953, 6), tav. CLXIX,9; p. 967, 5), tav. CLXXII,5; p. 975, 6), tav. CLXXIII,7.

<sup>162</sup> Per Grotta Vanella cfr. FALLETTA 2007-2008, cat. 7-8, 10-12, 16.

<sup>163</sup> I confronti migliori sono costituiti da alcuni campioni di anfore commerciali e ceramiche comuni provenienti da 1) Bronte: contesto urbano preliminarmente datato al VI-V sec. a.C. (scavo 2015, edificio 10, area A). 2) Monte Iudica: contesto urbano databile fra la fine del VI-inizi del V sec. a.C. (scavo 1991, saggio VII). 3) Monte Turcisi: contesto urbano di età ellenistica (scavo 2018). Ringrazio i colleghi M. Turco e L. Maniscalco della Soprintendenza di Catania, M. Jonasch (Deutsches Archäologisches Institut Berlin) in collaborazione con F. Ferlito (Università di Vienna e Catania) e S. Muratore per l'autorizzazione a svolgere la campionatura, che rientra in una collaborazione più ampia, avviata per alcuni siti del territorio catanese e mirata ad una prima esplorazione di possibili *fabrics* locali/regionali

e di importazione nell'ambito del progetto menzionato alla nota 97.

<sup>164</sup> Da ultimo cfr. DE CESARE 2015, p. 314 nota 91 con bibliografia precedente.

<sup>165</sup> DE CESARE 2015, p. 314, con bibliografia di riferimento.

<sup>166</sup> Per l'area dell'*agorà*: VAGGIOLI 1995, p. 945, 2), tav. CLXVIII,5 (Ramon T-4.1.1.3, produzione nordafricana o moziese?); p. 955, 7), tav. CLXX,5 (Ramon T-4.1.1.3, produzione nordafricana o moziese?); p. 966, 4), tav. CLXXII,4 (Ramon T-1.4.4.1, produzione della Sardegna occidentale?). Le identificazioni tipologiche ed ipotesi di provenienza sono di chi scrive. Per Grotta Vanella: QUARTARARO 2015, p. 4, tab. 1, n. 3: M 165/48 (Ramon T-11.2.1.3, produzione andalusina).

<sup>167</sup> Per l'area dell'*agorà*: VAGGIOLI 1995, p. 894 4), pl. CLIX; p. 941 1), pl. CLXVII,5; p. 955 6) pl. CLXX,4; p. 975 4), pl. CLXXIII,5. Per Grotta Vanella: QUARTARARO 2015b, p. 4, tab. 1, n. 5: M 165/53. Per la forma, tipica espressione delle botteghe soluntine di V sec. a.C., cfr. BECHTOLD 2015, pp. 21-26.

<sup>168</sup> Per l'espansione commerciale soluntina a partire dall'età tardoarcaica, si veda in dettaglio BECHTOLD 2015, pp. 40-41 e 93-97, fig. 33.

<sup>169</sup> Per una possibile interruzione della produzione anforica locale attorno al 480-470 a.C. si veda BECHTOLD *et alii* 2019, p. 13 e nota 108 con bibliografia.

<sup>170</sup> POLIZZI 2008, p. 514, cat. 18, 21-22, tav. LXXXIII.

<sup>171</sup> VAGGIOLI 1995, p. 961, 1), tav. LLXXI,7; p. 967, 1), tav. CLXXII,6.

<sup>172</sup> POLIZZI 2008, p. 514, cat. 22, tav. LXXXIII.

alle officine di Solunto/Palermo (tipo Sol/Pan 4.4)<sup>173</sup>, ma probabilmente provenienti anche da Mozia e/o Cartagine<sup>174</sup>. In contrasto con la crescente circolazione anforica nelle aree di abitato, i dati dai contesti sacri di età tardoclassica sono molto scarni: unitamente alla documentazione di tre anfore greco-occidentali di provenienza pestana (fig. 5,7), calabrese (fig. 3,4) e forse dall'area messinese (fig. 5,8), tre Corinzie A<sup>175</sup>, nonché di una Corinzia B corcirese (fig. 3,10), si segnala la presenza di tre anfore puniche da Cartagine, Mozia e Lilibeo<sup>176</sup>.

Proprio l'ampia distribuzione, in tutte le aree indagate, delle anfore puniche negli anni successivi alla distruzione, nel 409 a.C., delle colonie greche di Selinunte e Himera - punti di riferimento costanti per la Segesta arcaico-classica - sembrerebbe indicare una ulteriore intensificazione dei rapporti commerciali fra Segesta e il mondo punico, soprattutto siciliano. Appare pertanto verosimile che a partire dalla fine del V sec. a.C. una buona parte delle anfore greche di importazione supra-regionale sia arrivata per mediazione degli *emporion* punici di Solus e Panormos<sup>177</sup>.

In conclusione, è evidente che il materiale anforico greco dai due santuari sinora analizzato (fig. 6) appartiene soprattutto alla fase tardoarcaica, mentre i dati disponibili per le aree di abitato (fig. 7) si riferiscono, al momento, maggiormente all'età classica e soprattutto tardoclassica e preellenistica. È altrettanto palese che un'alta percentuale, ancora difficilmente stimabile, ma probabilmente ben oltre il 50%, dei contenitori da trasporto importati nella Segesta arcaico-classica comprende anfore verosimilmente vinarie della classe greco-occidentale. Questo dato, ancora frammentario e da sviluppare in auspicabili ricerche future, invita a riflettere sulla provenienza, sul mercato locale, di uno degli alimenti di prima necessità nel mondo antico, trasportato in altre tipologie anforiche: l'olio di oliva<sup>178</sup>, indispensabile oltre che in ambito alimentare, anche "nella cosmetica, nella medicina, come combustibile per l'illuminazione, ed infine come prodotto impiegato nelle funzioni sacre e funerarie."<sup>179</sup> Per Segesta si potrebbe forse cautamente proporre il suo approvvigionamento in ambito locale o regionale ed ipotizzare il suo trasporto non in anfore commerciali, ma in orci o altri contenitori ceramici<sup>180</sup>. Infine, è possibile notare una probabile, sostanziale concordanza fra le provenienze delle anfore rinvenute nei contesti sacri ed abitativi dall'altro. Potrebbero fare eccezione poche classi come le anfore fenicie altoarcaiche oppure le anfore ipoteticamente attribuite all'area etnea, al momento attestate soltanto nei santuari forse per dinamiche legate proprio al particolare tipo di contesto rituale.

B.B.

## 7. Conclusioni

Lo studio delle anfore da trasporto segestane consente, proiettando i dati in una lettura contestuale, di aggiungere alcuni elementi al quadro di riferimento ricostruito per i due contesti sacri della Segesta arcaica e classica. Le cronologie, i possibili vettori responsabili dell'acquisizione e diffusione di tali contenitori e i contesti di utilizzo del loro contenuto ci permettono infatti di precisare alcune delle dinamiche di contatto tra Segesta e l'ambiente greco, ritualizzate all'interno delle due aree sacre, ferma restando l'incompletezza del campione analizzato, estrapolato dai due contesti santuariali.

Le prime anfore, attestate nello scarico di Grotta Vanella, di ambito fenicio (fra i più antichi materiali restituiti dallo scarico: databili tra lo scorcio del VII e l'inizio del VI sec. a.C.)<sup>181</sup>, documentano verosimilmente, come già rilevato, una loro acquisizione come bene di prestigio mediante la pratica del dono o dello scambio tra *elites*, prospettando

<sup>173</sup> BECHTOLD 2008a, pp. 550-551, cat. 1-2, pl. LXXXIX: tipo Ramon T-4.2.2.6 equivalente alla nuova forma Sol/Pan 4.4, cfr. BECHTOLD 2015, pp. 36, 41. È molto significativa, inoltre, la coincidenza cronologica fra l'inizio della fitta occupazione delle campagne segestane al principio del IV sec. a.C. e l'attestazione più antica, nei siti della *chora* segestana, di anfore puniche esclusivamente di produzione soluntina o palermitana, BECHTOLD 2015, 95; BECHTOLD 2008a, p. 543, nota 21.

<sup>174</sup> VAGGIOLI 1995, p. 942, 3), tav. CLXVII,8 (Ramon T-4.1.1.2, produzione nordafricana o moziese?); p. 944, 2), tav. CLXVII,12 (Ramon T-4.1.1.3, produzione moziese?); p. 946, 2), tav. CLXVIII,7 (Ramon T-4.1.1.3, produzione moziese?); p. 952, 5), tav. CLXIX,8 (Ramon T-4.2.1.3, produzione nordafricana o moziese?). Le identificazioni tipologiche e ipotesi di provenienza sono di chi scrive.

<sup>175</sup> FALLETTA 2007-2008, cat. 13-14, 17.

<sup>176</sup> QUARTARARO 2015, p. 4, tab. 1, nn. 6, 8, 11.

<sup>177</sup> Per questa tematica cfr. precedentemente BECHTOLD 2015, pp. 96-98.

<sup>178</sup> Al trasporto dell'olio vengono attribuite, più di tutte le altre classi anforiche, i contenitori attici SOS e 'à la brosse' e le Corinzie A, anche se recenti indagini su materiali rinvenuti nel Sud della Francia prospettano anche per una parte di questi contenitori altri possibili contenuti, si veda SACCHETTI 2012, pp. 27-28, 51-52 con ampia bibliografia aggiornata.

<sup>179</sup> CAMPANELLA 2008, p. 91.

<sup>180</sup> Per i materiali utilizzati nell'antichità per il confezionamento di prodotti agricoli cfr. DOCTER 1997, pp. 85-86.

<sup>181</sup> Per questa fase pochi risultano in generale i materiali di importazione (5%) rispetto a quelli 'indigeni' (95%) registrati nello scarico: DE CESARE, SERRA 2012, pp. 14 e 264; SERRA 2016, p. 14.



una possibile frequentazione del santuario acropolico da parte di personaggi al vertice di ambiente fenicio-coloniale – una situazione non a caso, forse, parallela a quella selinuntina, in un contesto rituale incentrato o comprendente relazioni ‘interstatali’ tra aristocrazie di diversi ambiti etnico-politici della Sicilia occidentale<sup>182</sup>.

Per quanto riguarda i più antichi esemplari greco-occidentali documentati nel sito, del secondo - terzo quarto del VI secolo, la loro presenza non così cospicua (tabb. 1-3) è da coniugare con l’attestazione nel centro elimo di altre tipologie anforiche riferibili a tale periodo (dall’area 7000 e dallo scarico di Grotta Vanella), che sembrano indiziare, come postulato<sup>183</sup>, l’avvenuto inserimento di Segesta, già in questa fase, in un circuito commerciale tramite, forse, le colonie greche più vicine. Mi limito ad aggiungere che il dato numerico, in particolare quello riguardante i santuari (con solo quattro esemplari di anfore presumibilmente vinarie dallo scarico di Grotta Vanella) va valutato sulla linea percentuale degli altri materiali ceramici di importazione greca deputati al consumo del vino (coppe e soprattutto crateri), registrati nell’area sacra dell’Acropoli in tale periodo; il santuario mostra infatti l’ingresso di elementi greci nella cultura materiale già alla fine del VII (in quantità ridotte) e un afflusso in crescendo solo a partire dalla metà del VI sec. a.C.<sup>184</sup>.

Ma è in particolare negli ultimi decenni del secolo che la situazione sembra veramente cambiare, quando si registra nello scarico – come anche nel santuario di Mango e nell’abitato -, un’acquisizione più cospicua di anfore vinarie (figg. 6-7), in parallelo con un vero e proprio boom di forme ceramiche greche legate al consumo del vino e alla pratica greca del simposio<sup>185</sup>, fenomeno che potrebbe far pensare a una progressiva affermazione e ad una maggiore diffusione e più ampio utilizzo a partire da questo momento della bevanda greca<sup>186</sup>. In ogni caso, nel tardo VI secolo, Segesta è un centro ormai pienamente aperto al commercio mediterraneo, ‘filtrato’ o meno dalle limitrofe comunità coloniali<sup>187</sup>, tanto da dotarsi (contestualmente o subito dopo) di una sua monetazione (il cui avvio è generalmente riferito al primo quarto del V secolo)<sup>188</sup>.

La cospicua presenza di anfore calabresi, attestate sin dalla prima metà del VI secolo nell’isola (e replicate in “numerose *apoikiai* greche dell’Italia meridionale e della Sicilia” dalla metà dello stesso secolo)<sup>189</sup>, potrebbe leggersi, quindi, nell’ottica di una acquisizione sia ‘autonoma’ e diretta di questi prodotti<sup>190</sup> che mediata dall’ambiente coloniale (probabilmente imerese)<sup>191</sup>, come nel caso delle anfore poseidonati (figg. 4,2-4, 5,5-6)<sup>192</sup>, che certamente documentano un’apertura tirrenica del nostro centro, forse ‘filtrata’ da Himera, tramite la quale Segesta avrebbe potuto acquisire anche le anfore etrusche<sup>193</sup>. D’altra parte, l’attestazione di esemplari agrigentini e selinuntini nella città elima<sup>194</sup> indizia certamente forme di contatti (commerciali o di altro tipo?) anche con il fronte coloniale della Sicilia centro-meridionale, fonte di approvvigionamento, peraltro, per altri prodotti ceramici importati dal centro elimo<sup>195</sup>.

<sup>182</sup> Cfr. *supra*, § 6.

<sup>183</sup> Cfr. *supra*, § 6.

<sup>184</sup> Imitazioni ‘indigene’ di forme potorie greche si registrano in realtà dal primo quarto del VI secolo: SERRA 2016, p. 78.

<sup>185</sup> Un quadro d’insieme per lo scarico di Grotta Vanella in DE CESARE, SERRA 2012.

<sup>186</sup> D’altra parte R.M. Albanese Procelli (1996a, pp. 120 e 125; 1996b, p. 108) ha ipotizzato l’uso anche di contenitori deperibili come otri per la commercializzazione del vino nella Sicilia arcaica, non escludendo neanche la possibilità di un riutilizzo delle anfore per altri generi di derrate. Non si deve tuttavia neanche trascurare la possibilità di un uso dei vasi potori greci (o di una parte di essi) anche per il consumo di liquidi diversi dal vino, si veda ancora ALBANESE PROCELLI 1996a, p. 126; inoltre ALBANESE PROCELLI 2012, pp. 450-451 e *infra*.

<sup>187</sup> Si veda, anche per la fenomenologia registrata per le vernici nere da Porta di Valle, BECHTOLD 2008b, p. 223.

<sup>188</sup> CUTRONI TUSA 1988-1989, in cui Segesta è definita “terzo polo trainante di quel territorio che, dispiegandosi a nord di Selinunte ed a sud-ovest di Himera, ne recepisce le sollecitazioni introducendovi l’uso della moneta” (p. 191); CUTRONI TUSA 1992, che parla di Segesta “città egemone” che deteneva il “primato monetario di tutta la zona, in linea con altre città siceliote sia per il sistema economico sviluppato sia per il dinamismo delle sue attività finanziarie interne e internazionali” (p. 661). Si veda infine, da ultimo, in sintesi, AMPOLO *et alii* 2010, pp. 524-525.

<sup>189</sup> BECHTOLD *et alii* 2019, p. 13; inoltre *supra*.

<sup>190</sup> Tale ipotesi è forse ancor più plausibile per le ceramiche attiche,

data la quantità e la varietà tipologica del materiale registrato nello scarico di Grotta Vanella (CIPOLLA 2017; CIPOLLA 2019), tra cui, non ultime le quattro anfore olearie ‘à la brosse’: così DE CESARE, SERRA 2012, p. 266. Si ricordi inoltre che Segesta possedeva un suo porto (Strabo 6, 2, 1), presso l’attuale Castellammare del Golfo, anche se non è noto a partire da quando sia stato in uso (almeno dal V sec. a.C.): un breve saggio sul tema in CONCORDIA 2016. Non è da escludere quindi l’inserimento del centro elimo in una rotta di cabotaggio.

<sup>191</sup> Cfr. *supra* § 6.

<sup>192</sup> Due esemplari provengono da contrada Mango, due da Grotta Vanella e uno, di tale fase, da Porta di Valle.

<sup>193</sup> Cfr. anche *supra*, nota 145. Si deve tenere in conto, tuttavia, la registrata assenza, al momento, di anfore greco-occidentali imeresi a Segesta, la cui produzione risulta già ben avviata in questa fase, come pure la limitata attestazione nella città elima di coppe tipo Iato K480 (otto esemplari provengono da Porta di Valle: BECHTOLD 2008b, pp. 253-254; pochi frammenti dallo scarico di Grotta Vanella: DE CESARE, SERRA 2012, p. 264; neanche un esemplare dal santuario di Mango), fossile guida della produzione ceramica imerese di questo periodo, ampiamente diffuso nel mercato indigeno di pertinenza della colonia calcidese (produzione peraltro avviata in concomitanza con l’inizio di quella anforica locale: da ultimo BECHTOLD *et alii* 2019, p. 12.). Tali dati potrebbero ridimensionare l’idea di un’acquisizione unicamente mediata da Himera dei prodotti anforici di area tirrenica.

<sup>194</sup> Gli esemplari agrigentini da Grotta Vanella sono tre, uno quello selinuntino (tab. 1, fig. 4,7-10); a questi si aggiunge un esemplare ipotetico da contrada Mango (tab. 2, fig. 5,9).

<sup>195</sup> Si veda DE CESARE, SERRA 2012, p. 264, per quanto attiene alle

In ogni caso sarebbe necessaria una campionatura degli impasti delle tante ceramiche di produzione coloniale registrate a Segesta, a partire da quelle dai contesti santuariali<sup>196</sup>, per poter proporre una ricostruzione plausibile dei canali (verosimilmente plurimi) di acquisizione di certe produzioni e categorie vascolari.

Si può postulare, inoltre, che, nei santuari segestani, il vino fosse usato tanto in occasioni di convivialità comunitaria, quanto in pratiche libatorie<sup>197</sup>. Queste ultime sembrano documentate già a partire dalla prima metà del VI secolo, almeno nell'area sacra dell'Acropoli Nord, oltre che da due esemplari di *phialai* corinzie del Corinzio Medio<sup>198</sup>, dalle coppe indigene (geometriche dipinte) del tipo D della classificazione di Alfonsa Serra, attestate solo nello scarico, assimilate a patere ombelicate e confrontabili con esemplari da Polizzello dove compongono un *set* di vasi da libagione con *oinochoe* e crateri (pure presenti nel contesto di Grotta Vanella)<sup>199</sup>. Possiamo immaginare tuttavia che altri vasi, come gli *skyphoi* e le coppe di varie tipologie greche e di imitazione locale<sup>200</sup> potessero essere utilizzate per la stessa pratica.

D'altro canto, recenti analisi gastromatografiche di residui organici condotte su vasi per mescolare, conservare e trasportare vino, rinvenuti nel sito indigeno di Monte Iato (Sicilia occidentale) in contesti sacri di età tardoarcaica<sup>201</sup>, hanno dimostrato che a Iaitas si consumava non solo vino ma anche una bevanda tradizionale simile alla birra<sup>202</sup>. Possiamo dunque ipotizzare che anche a Segesta, da un uso occasionale di vino e un consumo di altro tipo di bevanda fermentata (conservata e trasportata probabilmente in anforoni indigeni)<sup>203</sup> nelle liturgie espletate nei due santuari, si sia passati a una compresenza delle due bevande o ad una progressiva sostituzione del vino alla 'birra', forse - nell'area sacra acropolica - nell'ambito di pratiche simposiali o comunque di consumo condiviso con finalità aggregative<sup>204</sup>, come ricostruito per la cosiddetta casa tardoarcaica di Monte Iato, e come potrebbe suggerire l'attestazione nello scarico di Grotta Vanella di crateri, di importazione e di imitazione locale, di medie ma anche grandi dimensioni, che sottendono una distribuzione collettiva del liquido mescolato<sup>205</sup>. Non è da escludere tuttavia anche un riutilizzo o uso secondario dei contenitori anforici per derrate e per l'acqua<sup>206</sup>, necessaria all'espletamento delle pratiche culturali, come proposto da S. Vassallo per gli esemplari dal sacello di Colle Madore<sup>207</sup>, con cui il santuario di contrada Mango, in particolare, sembra trovare punti di tangenza dal punto di vista delle categorie di oggetti votivi e rituali, basti pensare al frammento di *dinos*-cratere coloniale documentato in entrambi i contesti, e che a Mango, come a Colle Madore potrebbe connettersi a riti incentrati sul consumo del vino ma anche sull'uso dell'acqua<sup>208</sup>.

Più difficile risulta decifrare la presenza di anfore vinarie da aree di abitato (documentata soprattutto a partire dalla seconda metà - fine del VI secolo) (tab. 3,6-23), data l'assenza di precisi dati di contesto: nessuna anfora proviene dalla casa tardoarcaica di contrada Costa Bagarelle (in prossimità di Porta di Mango), che pure ha restituito due frammenti di crateri di imitazione indigena e una certa quantità di vasi potori di importazione<sup>209</sup>; quanto alle altre testimo-

ceramiche di tipo corinzio dallo scarico di Grotta Vanella attribuibili, almeno in parte, sulla base di un'analisi autoptica degli impasti, ad una produzione selinuntina.

<sup>196</sup> Quadro generale in DE CESARE, SERRA 2012

<sup>197</sup> Si veda anche, da ultimo, SERRA 2016, p. 78.

<sup>198</sup> cfr. DE CESARE, SERRA 2012, p. 264.

<sup>199</sup> SERRA 2016, pp. 44-45, nn. 195-197 e 74, con bibliografia di riferimento per Polizzello, dove sono state rinvenute presso l'edificio B del santuario e correlate ad un cambiamento di pratiche rituali nella prima metà del VI sec. a.C. (dal sacrificio con pasto alla libagione). A questo proposito potrebbe non essere casuale il fatto che i pochi vasi indigeni figurati (per i quali possiamo immaginare un uso cerimoniale) prodotti in Sicilia siano generalmente *oinochoi* o anforette: per gli esemplari segestani si veda SERRA 2016, pp. 61-62, inquadri tra le forme chiuse di dimensioni medie.

<sup>200</sup> Si veda anche SERRA 2016, pp. 74 e 78.

<sup>201</sup> Si tratta della cosiddetta casa tardoarcaica (in realtà una sala da banchetti) a Ovest del Tempio di Afrodite, dell'Edificio K, ad Est, distrutto nel 460-450 a.C., e di un'area a cielo aperto deputata a riti sacri e festività presso l'*agorà*, in un contesto del 480-460 a.C.

<sup>202</sup> MOHR, NOTARSTEFANO 2017.

<sup>203</sup> Cfr. DE CESARE, SERRA 2012, p. 262; SERRA 2016, p. 51, attestati per lo più a Grotta Vanella, ma anche nel santuario di Mango e a Porta di Valle. Sul possibile uso di altri tipi di bevande alcoliche, come ad esempio l'idromele, tra le popolazioni indigene della Sicilia "non ancora completamente aduse all'uso greco del vino", già ALBANESE PROCELLI 1996a, p. 126.

<sup>204</sup> Si vedano anche le iscrizioni graffite su vasi potori: cfr. *supra*, nota 9; per gli strumenti musicali (pomello di una lira e *holmos* di un *aulos*) dallo scarico di Grotta Vanella e una loro possibile (ma non univoca) associazione a pratiche simposiali, DE CESARE 2014, pp. 162-163.

<sup>205</sup> Per i crateri indigeni, SERRA 2016, pp. 45 e 78, che tuttavia registra anche esemplari di dimensioni medio-piccole accanto a vasi di maggiore capienza. Più difficile accertare le dimensioni per i frammenti di crateri di importazione (per lo più attica e molti figurati), tra i quali si segnalano comunque crateri a volute, oltre a esemplari di 32-38 cm di diam. all'orlo: DE CESARE, SERRA 2012, pp. 264 e 266, fig. 463,5-6; da ultimo, CIPOLLA 2017, pp. 113, 115 e 117, fig. 3; CIPOLLA 2019. Crateri sono documentati anche a Porta di Valle (BECHTOLD 2008b, pp. 219-220 e DE CESARE 2008, pp. 187-190 e nn. 16-52), dalla casa di contrada Bagarelle (indigeni: SERRA 2016, p. 17); e dal santuario di contrada Mango (*infra*, nota 208). Si consideri tuttavia che le analisi chimiche effettuato a Monte Iato hanno dimostrato l'uso di una miscela (e quindi del cratere) anche nel caso del consumo della "beer-like drink".

<sup>206</sup> Cfr. *supra*, nota 186.

<sup>207</sup> VASSALLO 1999, p. 206. Su tale punto anche ALBANESE PROCELLI 1996a, p. 125, nota 88

<sup>208</sup> SERRA 2016, pp. 20 e 75; DE CESARE c.d.s. Si tenga presente che il santuario di contrada Mango, a differenza dell'area sacra dello scarico di Grotta Vanella ha restituito - stando ai dati sinora raccolti - un numero molto ridotto di crateri di importazione greca e un solo esemplare di imitazione indigena (SERRA 2016, p. 45).

<sup>209</sup> Quadro di sintesi in SERRA 2016, pp. 16-17.

nianze, per lo più dall'area di Porta di Valle, pare inverosimile, per questa fase, pensare all'introduzione di tale bevanda in pratiche conviviali 'indigene' quotidiane e correnti. Non si può quindi escludere che le anfore vinarie dall'abitato, se acquisite nella loro funzione primaria, fossero usate in occasione di riunioni festive su scala parentale tra membri di quei clan, i cui esponenti (tutti o, più verosimilmente, quelli ai vertici) dovevano poi partecipare alle pratiche rituali e alle relazioni politiche intessute, su più ampia scala, nel santuario dell'Acropoli e a quei riti individuali e/o collettivi espletati nel santuario di contrada Mango, forse di tipo gentilizio e a carattere aggregativo<sup>210</sup>; ovvero che si trattasse, più nello specifico (almeno nel caso di quelle più antiche, diffuse in misura ridotta), di acquisizioni in o per occasioni particolari, come ad esempio i matrimoni, magari misti<sup>211</sup>, ovvero semplicemente legate alla presenza nella città di residenti greci<sup>212</sup>, dato anche il valore identitario della bevanda tradizionale registrato nel sito di Monte Iato, che parrebbe relegare l'uso del vino a contesti rituali extra-parentali e interetnici.

Permane in ogni caso il quadro di una dialettica tra elementi ellenici e cultura 'indigena', tra tradizione e innovazione<sup>213</sup>, persistente almeno fino alla metà del V sec. a.C., quando la produzione della ceramica indigena è al declino<sup>214</sup>, si acquisisce mano a mano per intero il *set* vascolare greco, e ceramiche da cucina di tipo greco si sostituiscono a quelle tradizionali ad impasto<sup>215</sup>. Non a caso nei due quarti centrali del V sec. a.C., è documentata una circolazione anforica abbastanza ampia nell'abitato, mentre nei due santuari le presenze sono molto meno abbondanti rispetto al periodo precedente: a partire dalla metà - terzo quarto del V secolo la vita dei santuari sembra progressivamente contrarsi e rarefarsi<sup>216</sup>, proprio all'indomani o contemporaneamente alla costruzione di nuove cornici monumentali per le pratiche rituali<sup>217</sup>, un fenomeno che al momento registriamo solo in relazione a reperti estrapolati dall'originario contesto d'uso, ma del quale si deve appurare e definire l'entità reale e la fisionomia con nuove ricerche e nuovi scavi stratigrafici che ci auguriamo possano essere avviati presto nei contesti sacri individuati dai vecchi scavi a cominciare dal santuario di contrada Mango.

M.d.C.

<sup>210</sup> DE CESARE, ENEGREN 2017, p. 102.

<sup>211</sup> Si veda a tal proposito, da ultimo AMPOLO 2012, p. 34 ss., in cui si sottolinea il ruolo di tali matrimoni nella "creazione di legami e di reti di relazioni che sembrano prescindere dal dato etnico" (*ivi*, p. 38).

<sup>212</sup> Cfr. anche ALBANESE PROCELLI 1996a, p. 125; ALBANESE PROCELLI 1996b, p. 109.

<sup>213</sup> Su tale punto, da ultimo, DE CESARE c.d.s.

<sup>214</sup> SERRA 2016, p. 70.

<sup>215</sup> DE CESARE, SERRA 2012, p. 266.

<sup>216</sup> Si veda anche DE CESARE, SERRA 2012, pp. 265 e 267, in cui si segnalano sporadiche presenze di ceramiche di IV secolo, cui possiamo ora aggiungere i dati sui reperti anforici sopra riportati. Per quanto attiene al santuario di contrada Mango, lo studio, attualmente in corso, dei vecchi scavi consentirà di definire meglio un quadro al momento ancora sfumato, che vede una limitata presenza di ceramiche della seconda metà del V sec. a.C. e di età tardoclassica e protoellenistica.

<sup>217</sup> Si consideri la costruzione del tempio dorico nel santuario di contrada Mango e l'edificazione dell'edificio a blocchi isodomi sull'Acropoli Nord: DE CESARE c.d.s.

## Bibliografia

- AGOSTINIANI, DE CESARE, LANDENIUS ENEGREN 2014 = AGOSTINIANI L., DE CESARE M., LANDENIUS ENEGREN H., *Garments for a goddess? Apropos of an inscribed loom weight from Segesta*, in *Rivista di Archeologia* 38, 2014, pp. 57-73.
- ALAIMO *et alii* 2003 = ALAIMO R., GIARRUSSO R., ILIOPOULOS I., MONTANA G., *Risultati delle indagini mineralogico-petrografiche su reperti ceramici*, in SPATAFORA 2003, pp. 425-442.
- ALBANESE PROCELLI 1996a = ALBANESE PROCELLI R.M., *Appunti sulla distribuzione delle anfore commerciali nella Sicilia arcaica*, in *Kokalos* XLII, 1996, pp. 91-126.
- ALBANESE PROCELLI 1996b = ALBANESE PROCELLI R.M., *Importazioni greche nei centri interni della Sicilia in età arcaica: aspetti dell'“acculturazione”*, in *I vasi attici ed altre ceramiche greche coeve in Sicilia. Atti del Convegno internazionale (Catania-Camarina-Gela-Vittoria 1990)*, Catania 1996 (CdA 30, 1991), pp. 97-111.
- ALBANESE PROCELLI 2012 = ALBANESE PROCELLI R.M., *Anfore da trasporto nella Sicilia arcaica: un aggiornamento*, in PANVINI R., SOLE L. (a cura di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C. Atti del Convegno internazionale (Caltanissetta 2008)*, Caltanissetta 2012, pp. 449-458.
- ALLEGRO 2008 = ALLEGRO N. (a cura di), *Himera V. L'abitato. Isolato II. I blocchi 1-4 della zona 1*, Palermo 2008.
- ALLEGRO, SCALICI 2017 = ALLEGRO N., SCALICI M., *Rocca Nadore. Nuove indagini e prospettive di ricerca*, in *Mneme. Quaderni dei Corsi di Beni culturali e Archeologia* 2, 2017, pp. 13-34.
- AMPOLO 2012 = AMPOLO C., *Compresenze di ethne e culture diverse nella Sicilia occidentale. Per una nuova prospettiva storica*, in *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia (Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico 7)*, Trento 2012, pp. 15-57.
- AMPOLO *et alii* 2010 = AMPOLO C., DE VIDO S., FACELLA A., PARRA M.C., *s.v. Segesta*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa-Roma-Napoli 2010, pp. 513-576.
- BALDONI *et alii* 2019 = BALDONI V., PARELLO M.C., SCALICI M., *New researches on Pottery workshops in Akragas. Excavations in the artisanal area outside Gate 5 (excavation 2019)*, in *Ocnus* 27, 2019, pp. 107-116.
- BARONE *et alii* 2011 = BARONE G., BELFIORE C. M., MAZZOLENI P., SPAGNOLO G., TIGANO G., TRISCARI M., *Le anfore commerciali dell'Occidente greco in età arcaica e classica: problemi di localizzazione delle fabbriche*, in GUALTERI S. *et alii* (a cura di), *La ceramica e il mare, Atti della XII Giornata di Archeometria della Ceramica (Genova 2008)*, Roma 2011, pp. 87-102.
- BARRA BAGNASCO 1992 = BARRA BAGNASCO M., *Le anfore*, in *Locri Epizefiri IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la “casa dei leoni”*, Firenze 1992, pp. 205-220.
- BECHTOLD 2008a = BECHTOLD B., *Anfore puniche*, in CAMERATA SCOVAZZO 2008a, pp. 539-560.
- BECHTOLD 2008b = BECHTOLD B., *Ceramica a vernice nera*, in CAMERATA SCOVAZZO 2008a, pp. 219-430.
- BECHTOLD 2013a = BECHTOLD B., *Distribution Patterns of Western Greek and Punic Sardinian Amphorae in the Carthaginian Sphere of Influence (6th-3rd century BCE)*, in *Carthage Studies* 7, 2013, pp. 43-140.
- BECHTOLD 2013b = BECHTOLD B., *Le anfore da trasporto da Cossyra: un'analisi diacronica (VIII sec. a.C. - VI sec. d.C.) attraverso lo studio del materiale della ricognizione* in ALMONTE M. (a cura di) *Cossyra II. Ricognizione topografica. Storia di un paesaggio mediterraneo*, Rahden 2013, pp. 409-517.
- BECHTOLD 2015 = BECHTOLD B. (a cura di), *Le produzioni di anfore puniche della Sicilia occidentale (VII-III/II sec. a.C.)* (con i contributi di G. Montana, L. Randazzo e K. Schmidt), in *Carthage Studies* 9, 2015.
- BECHTOLD 2018a = BECHTOLD B., *La distribuzione della produzione anforica di Poseidonia/Paestum (V-I sec. a.C.) nell'area di influenza punica (Sicilia, Tunisia, Malta): una revisione dei dati editi e prospettive di ricerca*, in *FACEM* (version December/06/2018) (<http://www.facem.facem.at/project-papers.php>).
- BECHTOLD 2018b = BECHTOLD B., *Rapporti commerciali fra la Sicilia occidentale e l'Italia centro-tirrenica fra IV-III sec. a.C.: i dati della cultura materiale*, in *HEROM. Journal on Hellenistic and Roman Material Culture* 7.1-2, 2018, pp. 25-61.
- BECHTOLD 2018c = BECHTOLD B., *La distribuzione di anfore da trasporto maltesi fuori dall'arcipelago: nuovi dati*, in FRENDO A.J., VELLA C.R., VELLA N.C. (a cura di), *Collection of essays in honour of A. Bonanno, Ancient Near Eastern Studies Supplement* 54, 2018, pp. 252-268.
- BECHTOLD c.d.s = BECHTOLD B., *Prime osservazioni sulla produzione di anfore greco-occidentali in alcune città della Sicilia: il contributo degli scavi di Himera*, in *Studi in onore di Stefano Vassallo, Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, in corso di stampa.
- BECHTOLD, FAVARO 1995 = BECHTOLD B., FAVARO F., *Il sistema difensivo di «Porta di Valle», area 7000 (SAS 7)*, in *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993 (parte prima)*, *AnnPisa* S. III, 4, 1995, pp. 1023-1128.

- BECHTOLD, VASSALLO 2018 = BECHTOLD B., VASSALLO S., *Le anfore puniche di Himera (seconda metà del VII – fine del V sec. a.C.)*, in *BABesch Supplements* 34, Leuven-Paris-Bristol, CT, 2018.
- BECHTOLD *et alii* 2019 = BECHTOLD B., VASSALLO S., FERLITO F., *La produzione delle anfore greco-occidentali di Himera: uno studio sulla loro identificazione*, in *Notiziario Archeologico Soprintendenza Palermo* 51, 2019 (<https://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html>).
- BENELLI *et alii* 1995 = BENELLI M.V., DE CESARE M., PAOLETTI M., PARRA M.C., *Lo scavo dell'area 3000 (SAS 3)*, in *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993 (parte prima)*, *AnnPisa* S. III, 3, 1995, pp. 662-755.
- BERNABÒ BREA, CAVALIER 1965 = BERNABÒ BREA B., CAVALIER M. (a cura di), *Meligunis Lipàra II. La necropoli greca e romana nella contrada Diana*, Palermo, 1965.
- BIAGINI 1995 = BIAGINI C., *Lo scavo dell'area 11000 (SAS 11)*, in *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993 (parte prima)*, *AnnPisa* S. III, 4, pp. 1157-1165.
- CAMERATA SCOVAZZO 1996 = CAMERATA SCOVAZZO R. (a cura di), *Segesta I. La carta archeologica*, Palermo 1996.
- CAMERATA SCOVAZZO 2008a = CAMERATA SCOVAZZO R. (a cura di), *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993) (Documenti di Archeologia 48)*, Mantova 2008.
- CAMERATA SCOVAZZO 2008b = CAMERATA SCOVAZZO R., *Introduzione*, in CAMERATA SCOVAZZO 2008a, pp. 11-22.
- CAMPAGNA 2000 = CAMPAGNA L., *Le anfore della necropoli in Contrada Portinenti (Proprietà Leone)*, in BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. (a cura di), *Meligunis Lipàra X. Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, Palermo 2000, pp. 443-478.
- CAMPANELLA 2008 = CAMPANELLA L., *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna*, Pisa-Roma 2008.
- CATALANO, MANIACI 1992 = CATALANO R., MANIACI G., *Il santuario arcaico di Segesta. Un esempio di applicazione dei metodi geologici all'archeologia*, in *Giornate internazionali di studio sull'area elima. Atti (Gibellina 1991)*, Pisa-Gibellina 1992, pp. 627-641.
- CIBECCHINI 2006 = CIBECCHINI F., *L'arcipelago toscano e l'isola d'Elba: anfore e commerci marittimi*, in *Gli etruschi da Genova a Ampurias (VII-IV secolo a.C.)*. *Atti XXIV Congresso di Studi Etruschi e Italici (Marseille-Lattes 2002)*, Pisa-Roma 2006, pp. 535-552.
- CIPOLLA 2017 = CIPOLLA P., *Le ceramiche attiche a figure nere dallo scarico di Grotta Vanella a Segesta: primi dati da una revisione*, in *Mneme. Quaderni dei Corsi di Beni culturali e Archeologia* 2, 2017, pp. 111-129.
- CIPOLLA 2019 = CIPOLLA P., *Vasi attici a figure rosse da Segesta: i materiali dello scarico di Grotta Vanella*, in *CronArch* 38, 2019, pp. 415-425.
- CONCORDAI 2016 = CONCORDAI I., *Segestanorum Emporium. Castellammare del Golfo ed il suo territorio nelle fonti classiche. L'emporio di Segesta – il fiume Crimiso – Cetaria*, Tricase (Lecce) 2016.
- CORRETTI, CAPELLI 2003 = CORRETTI A., CAPELLI C., *Entella. Il granaio ellenistico (SAS 3). Le anfore*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima. Atti (Erice 2000)*, Pisa 2003, pp. 287-351.
- CUTRONI TUSA 1988-1989 = CUTRONI TUSA A., *La monetazione dei centri elimi nel corso del V secolo a.C.*, in NENCI G., TUSA S., TUSA S., *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di studi (Palermo-Contessa Entellina 1989)*, *ASS*, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, pp. 173-192.
- CUTRONI TUSA 1992 = CUTRONI TUSA A., *Le emissioni frazionarie di argento a Segesta nel V sec. a.C.*, in *Giornate internazionali di studio sull'area elima. Atti (Gibellina 1991)*, Pisa-Gibellina 1992, pp. 647-669.
- D'ANDRIA 1997 = F. D'ANDRIA, *Ricerche archeologiche sul teatro di Segesta*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima. Atti (Gibellina 1994)*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 429-450.
- DE BONIS *et alii* 2020 = DE BONIS A., GASSNER V., RIZZO M. L., SAUER R., SERRITELLA A., VASSALLO S., BECHTOLD B., *5th-century BC Himera and the Campanian Connection: Petrographic and Archaeological Studies on Western Greek Amphorae from Poseidonia and Elea Unearthed in the Necropolis of Himera*, in *Minerals* 10, 227, 2020.
- DE CESARE 2008 = DE CESARE M., *Ceramica figurata*, in CAMERATA SCOVAZZO 2008a, pp. 187-218.
- DE CESARE 2009 = DE CESARE M., *Lo scarico di Grotta Vanella a Segesta: revisione di un problema*, in FORTUNELLI S., MASSERIA C. (a cura di), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia. Atti del Convegno (Perugia 2007)*, Venosa (Pz) 2009, pp. 639-656.
- DE CESARE 2014 = DE CESARE M., *Musica e rito nei contesti anellenici della Sicilia di VI-V secolo a.C.*, in BELLIA A. (a cura di), *Musica, Culti e Riti nell'Occidente greco*, Pisa-Roma 2014, pp. 159-174.
- DE CESARE 2015 = DE CESARE M., *Aspetti del sacro a Segesta tra l'età arcaica e la prima età classica*, in KISTLER *et alii* 2015, pp. 303-324.

- DE CESARE c.d.s. = DE CESARE M., *Building a new identity in Segesta between tradition and innovation: What the sacred contexts of the 6<sup>th</sup> and 5<sup>th</sup> centuries BC tell us*, in *The Production of Locality and Empowerment in the Archaic Western Mediterranean*, in corso di stampa.
- DE CESARE, SERRA 2012 = DE CESARE M., SERRA A., *Per un riesame della documentazione materiale dello scarico di Grotta Vanella a Segesta*, in AMPOLO C. (a cura di), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Pisa 2012, pp. 261-274.
- DE CESARE, LANDENIUS ENEGREN 2017 = DE CESARE M., LANDENIUS ENEGREN H., *L'Atleta' di Segesta. Una statuetta di discobolo dal santuario di Contrada Mango*, in *Prospettiva* 167-168, 2017, pp. 102-113.
- DEHL-VON KAEHNEL 2001 = DEHL-VON KAEHNEL C., *Eine Gruppe archaischer Transportamphoren aus der 'Ladenzeile' an der Agora von Selinunt*, in BUZZI S. et alii (a cura di), *Zona archeologica. Festschrift für Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag (Antiquitas 3)*, Bonn 2001, pp. 101-110.
- DEHL-VON KAEHNEL 2003 = DEHL-VON KAEHNEL C., *Transportamphoren aus der Ladenzeile*, in *RM* 110, 2003, pp. 438-445.
- DE LA GENIÈRE 1976-1977 = DE LA GENIÈRE J., *Una divinità femminile sull'acropoli di Segesta?*, in *Kokalos* XXII-XXIII, 1976-1977, pp. 680-688.
- DE LA GENIÈRE 1978 = DE LA GENIÈRE J., *Ségeste et l'Hellénisme*, in *MEFRA* XC, 1978, pp. 33-49.
- DE LA GENIÈRE 1988 = DE LA GENIÈRE J., *Alla ricerca di Segesta arcaica*, in *AnnPisa* XVIII, 1988, pp. 287-316.
- DE LA GENIÈRE 1997 = DE LA GENIÈRE J., *Ségeste, Grotta Vanella*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima. Atti (Gibellina 1994)*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 1029-1038.
- DE LA GENIÈRE, TUSA 1978 = DE LA GENIÈRE J., TUSA V., *Saggio a Segesta, Grotta Vanella (ottobre 1977)*, in *SicA* XII, 37, 1978, pp. 10-29.
- DE MIRO 2000 = DE MIRO E. (a cura di), *Agrigento I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, Roma 2000.
- DE SENSI SESTITO 1987 = DE SENSI SESTITO G., *La Calabria in età arcaica e classica: storia, economia, società*, in SETTIS S. (a cura di), *Storia della Calabria I. La Calabria Antica*, Roma 1987, pp. 227-303.
- DI NOTO 1997 = DI NOTO A., *Materiali bronzei da c.da Mango (Segesta). Nota preliminare*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima. Atti (Gibellina 1994)*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 581-586.
- DOCTER 1997 = DOCTER R.F., *Archaische Amphoren aus Karthago und Toscanos. Fundspektrum und Formentwicklung. Ein Beitrag zur phönizischen Wirtschaftsgeschichte*, Academische Proefschrift der Universiteit van Amsterdam 1997.
- FACEM = GASSNER V., TRAPICHLER M., B. BECHTOLD (a cura di), *FACEM. Provenance Studies on Pottery in the Southern Central Mediterranean from the 6th to the 2nd c. B.C.*, (version 06/06/2011) (<http://www.facem.at/>)
- FAVARO 2008 = FAVARO A., *Lo scavo*, in CAMERATA SCOVAZZO 2008a, pp. 23-92.
- FINOCCHIARO et alii 2018 = FINOCCHIARO C., BARONE G., MAZZOLENI P., SPAGNOLO G., *New insights on the Archaic 'Corinthian B' amphorae from Gela (Sicily): the contribution of the analyses of Corfu raw materials*, in *Mediterranean Archaeology and Archaeometry* 18.5, 2018, pp. 179-189.
- FRESINA 2003 = FRESINA A., *Le anfore da trasporto*, in SPATAFORA 2003, pp. 275-280.
- GASSNER 2003 = GASSNER V., *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt (Grabungen 1987-1994) (Archäologische Forschungen 8. Velia-Studien 2)*, Wien 2003.
- GASSNER 2011a = GASSNER V., *Amphorae Production in Calabria*, in *FACEM* (version 06/06/2011) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- GASSNER 2011b = GASSNER V., *Amphorae Production of Locri*, in *FACEM* (version 06/06/2011) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- GASSNER 2011c = GASSNER V., *Amphorae Production of the Ionic-Adriatic region*, in *FACEM* (version 06/06/2011) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- GASSNER 2015 = GASSNER V., *Le anfore greco-occidentali: riconsiderando la loro evoluzione e l'identificazione dei centri di produzioni*, in POURE R. (a cura di), *Contacts et acculturations en Méditerranée occidentale. Hommage à Michel Bats (Hyères 2011) (Études Massaliètes 12)*, Arles 2015, pp. 345-356.
- GASSNER, SAUER 2015 = GASSNER V., SAUER R., *Transport amphorae from Velia*, in *FACEM* (version 06/06/2015), (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- GASSNER, TRAPICHLER 2011 = GASSNER V., TRAPICHLER M., *Fabrics of Paestum*, in *FACEM* (version 06/06/2011) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).

- GÖRANSSON 2007 = GÖRANSSON K., *The transport amphorae from Eusperides. The maritime trade of a Cyrenaican city 400-250 BC*, Lund 2007.
- KISTLER *et alii* 2015 = KISTLER E., ÖHLINGER, MOHR M., HOERNES M. (ed. by), *Sanctuaries and the Power of Consumption Networking and the Formation of Elites in the Archaic Western Mediterranean World. Proceedings of International Conference (Innsbruck 2012) (PHILIPPIKA. Altertumswissenschaftliche Abhandlungen, 92)*, Göttingen 2015.
- KOURKOUHELIS 1988 = KOURKOUHELIS-RODOSTAMOS D., *Recherches archéologiques à Corfou: topographie, questions historiques, amphores de transport et commerce antique*, Dissertazione Aix-Marseille 1988.
- MERTENS 1984 = MERTENS D., *Der Tempel von Segesta und die dorische Tempelbaukunst des griechischen Westens in klassischer Zeit*, Mainz 1984.
- MERTENS 2006 = MERTENS D., *Città e monumenti dei greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006.
- MICHELINI 1995 = MICHELINI C., *Lo scavo dell'area 4000 (SAS 4: settore settentrionale), in Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993 (parte prima), AnnPisa S. III, 3, 1995, pp. 755-855.*
- MOHR, NOTARSTEFANO 2017 = MOHR M., NOTARSTEFANO F., *The Consumption of Beer on Archaic Monte Iato (Sicily): Preliminary results and insights gained from gas chromatographical analyses*, in E.C. PORTALE, G. GALIOTOI (a cura di), *Scienza e Archeologia. Un efficace connubio per la divulgazione della cultura scientifica*, Pisa 2017, pp. 135-141, tavv. 28-29.
- MOLLO 2013 = MOLLO F., *Anfore da trasporto*, in LA TORRE G.F., MOLLO F. (a cura di), *Finziade I. Scavi sul Monte Sant'Angelo di Licata (2003-2005)*, Roma 2013, pp. 263-294.
- NIGRO 2011 = NIGRO L. (a cura di), *Mozia - XIII. Zona F. La Porta Ovest e la Fortezza Occidentale. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXII (2003-2007) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani (Quaderni di Archeologia fenicio-punica VI)*, Roma 2011.
- ÖHLINGER 2015 = ÖHLINGER B., *Indigenous Cult Places of Local and Interregional Scale in Archaic Sicily: a Sociological Approach to Religion*, in KISTLER *et alii* 2015, pp. 417-434.
- ORSINGHER *et alii* c.d.s. = ORSINGHER A., BECHTOLD B., MARCONI C., *Selinunte's Pre-409 BCE Phoenician and Punic Connections: A Ceramic Perspective from the Main Urban Sanctuary*, in RM 126, in corso di stampa.
- Palermo Punica 1998 = *Palermo Punica. Catalogo della Mostra (Palermo 1995-1996)*, Palermo 1998.
- PANVINI 2001 = PANVINI R., *La nave greca arcaica di Gela*, Palermo 2001.
- PARELLO *et alii* c.d.s. = PARELLO M.C., BALDONI V., SCALICI M., *New researches on Pottery workshops in Akragas. Excavations in the artisanal area outside Gate 5 (excavation 2019)*, in Ocnus 2019, in corso di stampa.
- POLIZZI 1997 = POLIZZI C., *Materiali dalla necropoli punica di Solunto: studi preliminari*, in GRECO C., SPATAFORA F., VASSALLO S. (a cura di), *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, pp. 95-103.
- POLIZZI 1999 = POLIZZI C., *Anfore da trasporto*, in VASSALLO 1999, pp. 221-232.
- POLIZZI 2008 = POLIZZI C., *Anfore greche e di altre produzioni*, in CAMERATA SCOVAZZO 2008a, pp. 507-538.
- QUARTARARO 2015 = QUARTARARO M., *Le anfore puniche dello scarico di Grotta Vanella a Segesta*, in FACEM (version 06/06/2015) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- SACCHETTI 2012 = SACCHETTI F., *Les amphores grecques dans le Nord de l'Italie. Échanges commerciaux entre les Appennins et les Alpes aux époques archaïque et classique (Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 10)*, Aix-en Provence 2012.
- SAVELLI 2009 = SAVELLI S., *Anfore greco-occidentali in Magna-Grecia: un aggiornamento sul tipo 'corinzio B arcaico' e 'ionicomassaliota'*, in CAMIA F., PRIVITERA S. (a cura di), *Obeloi. Contatti, scambi e valori nel Mediterraneo antico. Studi offerti a Nicola Parise*, Paestum-Atene 2009, pp. 105-129.
- SCALICI 2019a = SCALICI M., *I consumi in città: le anfore da trasporto*, in LEPORE G., GIORGI E., BALDONI V., SCALICI M., *Agrigento 1. Quartiere ellenistico-romano: insula III. Relazione degli scavi e delle ricerche 2016-2018*, Roma 2019, pp. 247-258.
- SCALICI 2019b = SCALICI M., *Produzione agricola e luoghi di trasformazione ad Agrigento*, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del III Convegno Internazionale di Studi (Paestum 2018)*, III.4, Paestum 2019, pp.769-780.
- SERRA 2016 = SERRA A., *La ceramica a decorazione geometrica dipinta da Segesta nel quadro delle produzioni della Sicilia occidentale (BAR International Series XXXX)*, Oxford 2016.
- SOURISSEAU 2006 = SOURISSEAU J.-C., *Les amphores commerciales de la nécropole de Rifriscolaro à Camarine. Remarques préliminaires sur les productions Corinthiennes de type A*, in PUGLIESE CARRATELLI G. *et alii* (a cura di), *Camarina: 2006 anni dopo la fondazione: nuovi studi sulla città e sul territorio (Ragusa 2002-2003)*, Roma 2006, pp. 129-147.

- SOURISSEAU 2011 = SOURISSEAU J.-C., *La diffusion des vins grecs d'Occident du VIIIe au IVe s. av. J.-C., sources écrites et documents archéologiques*, in *La vigna di Dioniso: vite, vino e culti in Magna Grecia, Atti del 49 Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2009)*, Taranto, 2011, pp. 145-252.
- SPAGNOLO 2002 = SPAGNOLO G., *Le anfore da trasporto arcaiche e classiche nell'Occidente Greco: nuove acquisizioni da recenti rinvenimenti a Messina*, in BACCI G.M., TIGANO G. (a cura di), *Da Zancle a Messina, 2. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Palermo 2002, pp. 31-46.
- SPAGNOLO 2014 = SPAGNOLO G., *Una cisterna di età classica a Gela: problemi cronologici e topografici*, in *Studi in onore di Graziella Fiorentini* (Sicilia antiqua 11, 2014), pp. 389-415.
- SPATAFORA 2003 = SPATAFORA F. (a cura di), *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media Valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo 2003.
- TIGANO 1999 = TIGANO G., *Lo scavo e i primi dati sui materiali*, in BACCI G.M., TIGANO G. (a cura di), *Da Zancle a Messina, 1. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Palermo 1999, pp. 123-155.
- TIGANO 2002 = TIGANO G., *La Necropoli di Mylai (VIII-I sec. a.C.)*, Milazzo 2002.
- TUSA 1957 = TUSA V., *Alcuni aspetti storico archeologici di alcuni centri della Sicilia Occidentale*, in *Kokalos* III, 1957, pp. 79-93.
- TUSA 1961 = TUSA V., *Il santuario arcaico di Segesta*, in *Atti del VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica (Roma 1958)*, Roma 1961, II, pp. 31-40.
- TUSA 1968 = TUSA V., *La questione degli elimi alla luce degli ultimi rinvenimenti archeologici*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Micenologia (Roma 1967)*, Roma 1968, III, pp. 1197-1210.
- TUSA 1968-1969 = TUSA V., *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia Occidentale nel quadriennio 1963-1967*, in *Kokalos* XIV-XV, 1968-1969, pp. 439-458.
- TUSA 1992 = TUSA V., *Il santuario di contrada Mango (Segesta)*, in *Giornate internazionali di studio sull'area elima. Atti (Gibellina 1991)*, Pisa-Gibellina 1992, pp. 619-625.
- VAGGIOLI 1995 = VAGGIOLI A., *Lo scavo dell'area 4000 (SAS 4: settore meridionale)*, in *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993 (parte prima)*, *AnnPisa* S. III, 3, 1995, pp. 855-979.
- VANDERMERSCH 1994 = VANDERMERSCH C., *Vin et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IVe-IIIe s. avant J.-C.*, Napoli 1994.
- VAN DER MERSCH 1996 = VAN DER MERSCH C., *Vigne, vin et économie dans l'Italie du Sud Grecque à l'époque archaïque*, in *Ostraka* V.1, 1996, pp. 155-185.
- VASSALLO 1999 = VASSALLO S. (a cura di), *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999.
- VASSALLO 2003 = VASSALLO S., *Himera Necropoli di Pestavecchia. Un primo bilancio sulle anfore da trasporto*, in *Kokalos* XLV 1999, 2003, pp. 329-379.
- VASSALLO 2009 = VASSALLO S., *La colonia di Himera lungo le rotte dei commerci mediterranei. Il contributo delle anfore da trasporto*, in PANVINI R., GUZZONE C., SOLE L. (a cura di), *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo a.C. Atti del Convegno Internazionale (Gela 2009)*, Caltanissetta 2009, pp. 149-157.
- VASSALLO 2015 = VASSALLO S., *Oggetti in movimento in età arcaica e classica ad Himera, porto sicuro per uomini, merci, idee*, in KISTLER *et alii* 2015, pp. 153-167.